

## I N D I C E

1. SINTESI DEL LAVORO SVOLTO: PRIME NOTE SU PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA VAL SANGONE	pag.	1
2. L'APPARATO PRODUTTIVO	"	11
2.1. L'industria, l'artigianato, le strutture ricettive	"	11
2.1.1. Lo scenario economico al 1981	"	11
2.1.2. La consistenza attuale delle attività	"	12
2.1.3. Il movimento anagrafico delle unità produttive	"	18
2.1.4. I consumi di energia elettrica come indicatori dell'andamento economico	"	21
2.1.5. Le strutture ricettive	"	22
2.1.6. Rilevazioni sul turismo domenicale	"	32
2.2. L'agricoltura	"	36
2.2.1. Caratteristiche della popolazione agricola	"	36
2.2.2. I tipi di azienda agricola	"	42
2.2.3. Situazione del patrimonio forestale	"	54
2.3. Emergenze ambientali	"	62
2.3.1. Il dissesto idrogeologico	"	62
2.3.2. La congestione turistica	"	64
2.3.3. Conclusioni	"	71
3. LA SOCIETA'	"	73
3.1. Le trasformazioni socio-demografiche nel trentennio 1951-1981	"	73
3.2. I movimenti pendolari per lavoro	"	78
3.2.1. Esame generale	"	78
3.2.2. Esame per comune	"	85
Allegato 1: Costi e benefici della difesa idrogeologica	"	95



1. SINTESI DEL LAVORO SVOLTO: PRIME NOTE SU PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA VAL SANGONE

La Comunità Montana della Val Sangone si estende su un'area piuttosto ristretta, che si incunea tra la Val di Susa e la Val Chisone, e che sul piano amministrativo comprende sei comuni (il settimo, Piossasco, fa parte della Comunità solo per una fascia ristretta e priva di popolazione). Si tratta di una zona collinare-montuosa, assai aperta alla pianura circostante, con una vasta presenza di aree verdi (agricole o boschive), nella quale le caratteristiche industriali si sono progressivamente indebolite negli anni Ottanta, accentuando problemi e difficoltà senza peraltro dar luogo a vere e proprie situazioni critiche. Anticipando alcune delle conclusioni, si può dire che la zona dispone di buone potenzialità complessive, che sembrano essere alla ricerca di una sintesi, di una sorta di chiave di lettura più ordinata.

Ed è proprio nella direzione di offrire alcune riflessioni di sintesi, che si pone il contributo dell'IRES, il quale, a tal fine, ha fatto riferimento all'ampia dotazione di studi già esistenti. Infatti si può dire con buona sicurezza che, a dispetto delle sue dimensioni ridotte, la Val Sangone dispone di un insieme di informazioni su se stessa superiore ad aree ben più vaste. Ci si riferisce in particolare allo studio curato dalla Comunità Montana per il Piano Pluriennale di Sviluppo, ed alla ricerca promossa recentemente dal Comune di Giaveno sulle dinamiche sociali e produttive della Valle. Perciò puntualmente è sembrato utile proporre alle forze amministrative, provinciali e di Valle, nonché alla attenzione del dibattito locale (peraltro già vivace), una rilettura critica di tali documenti, atta ad offrire una immagine rappresentativa della realtà locale. Inoltre, su alcuni aspetti del quadro conoscitivo già elaborato attraverso tali studi, l'IRES ha compiuto alcune ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Per quanto concerne le analisi dei settori produttivi, sono stati sottolineati in primo luogo i fenomeni evolutivi concernenti le attività locali nel campo dell'industria e dei servizi che hanno portato, pur in un quadro di persistente vivacità delle iniziative nei

comparti industriali, ad un significativo ampliamento del terziario, soprattutto commerciale.

Una particolare sottolineatura è stata fatta per le attività turistiche, ponendo in evidenza, fra l'altro, la crescita del fenomeno della "seconda casa" che localmente assume dimensioni di rilievo anche preminente come a Coazze e a Valgioie.

Riguardo all'agricoltura, sono stati presi in considerazione gli aspetti relativi all'occupazione e alle strutture aziendali, considerando, in particolare, sotto quest'ultimo profilo, gli indicatori strutturali ricavabili dai dati relativi agli imprenditori agricoli che sono stati ammessi alla fruizione dell'indennità compensativa. E' stato evidenziato il prevalente carattere di marginalità dell'attività agricola, alla quale tuttavia, anche in queste condizioni, si aprono spazi utili per il miglioramento dell'efficienza, oltre alla possibilità di esplicare un ruolo più incisivo nella tutela e nella valorizzazione delle risorse ambientali. Per questi aspetti è parso opportuno approfondire il discorso sulla forestazione, vista tanto dal punto di vista delle potenzialità di reddito e di occupazione, che sotto il profilo strettamente ambientale.

Per completare il discorso sullo stato dei settori produttivi si è ritenuto necessario estendere le analisi anche ai flussi di pendolarità per lavoro, in quanto una valutazione della situazione socio-economica di quest'area, così legata alle vicende dell'area torinese, non può essere effettuata solo tenendo conto dell'apparato produttivo locale.

Infine, utilizzando opportuni indicatori ricavati dai censimenti demografici, è stata effettuata una classificazione dei sei comuni nei quattro anni dei censimenti in base a caratteristiche socio-demografiche, le cui connotazioni e i cui mutamenti esprimono in modo sufficientemente sintetico e rappresentativo l'evoluzione socio-economica di ognuno dei sei comuni.

Per quanto concerne l'ambiente, sono stati presi in esame i problemi di assetto idrogeologico, inoltre è stata posta particolare attenzione alle conseguenze derivanti all'assetto ambientale dall'utilizzazione turistica intensiva, con particolare riferimento al

turismo domenicale, particolarmente intenso, data la vicinanza con Torino. Si possono evidenziare tre aspetti: la presenza di orientamenti e vocazioni diverse tra i comuni della Valle; la valorizzazione del verde quale principale risorsa ambientale; la presenza di condizioni socio-economiche medio-buone se confrontate con l'insieme della realtà regionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, entrambi gli studi concordano nel sottolineare le differenze, ad esempio tra un Comune quale Sangano, sostanzialmente di pianura ed accessibile con facilità, che di fatto è divenuto a partire dagli anni Settanta il punto di arrivo di spostamenti da Torino e dalla sua cintura, e Comuni quali Valgioie e per certi versi Coazze, a più netta caratterizzazione montana-turistica, con problemi di declino ormai pluriennale di popolazione. Uno studio attualmente in corso presso l'IRES, e del quale sono state stralciate alcune elaborazioni, conferma questa dispersione. In esso i comuni piemontesi sono raggruppati, sulla base di opportune tecniche statistiche, in classi caratterizzate da specifici connotati socio-economico-territoriali, a partire dai dati disponibili negli ultimi quattro censimenti. I sei comuni della Val Sangone risultano appartenere alla stessa classe nell'analisi basata sui dati del 1951, ma a quattro classi diverse nelle elaborazioni riferite ai successivi censimenti decennali. In sostanza, da questa analisi appare con evidenza che lo sviluppo industriale di Torino negli anni Cinquanta-Sessanta e oltre ha messo in luce itinerari e vocazioni diverse fra i comuni della zona del Sangone, che viceversa fino a quegli anni erano rimasti un insieme relativamente omogeneo, caratterizzato da forti connotazioni di tipo rurale, alpino.

La valorizzazione delle risorse ambientali, ed in particolare del verde agricolo e boschivo (quest'ultimo nell'alta Valle ricopre una quota elevatissima del territorio, ed in ogni caso quasi il 50% della C.M. è ricoperto da boschi) costituisce un punto di convergenza dei due studi, nonchè motivo di consenso quasi unanime. Vi è altresì la consapevolezza che interventi di reindustrializzazione di ampia portata, in grado di creare opportunità di lavoro di un certo rilievo, possono essere, oltre un certo limite, poco proponibili perchè da un lato scarsamente realistici, mentre per contro possono danneggiare

(attraverso l'impatto ambientale negativo) prospettive più interessanti di tipo turistico-residenziale, le quali hanno maggiore consistenza, anche se, come si dirà meglio nei capitoli più specifici, mancano nella Valle fattori di richiamo di tipo paesaggistico, artistico o culturale, tali che abbiano particolare rilievo, e siano capaci di essere in modo pressochè spontaneo elementi di identificazione e di differenziazione della proposta della Val Sangone rispetto a quella di altre zone. Se si vuole uscire da una identità generica, che è poi strettamente connessa all'uso prevalente della zona quale meta di gite domenicali, si tratta di individuare con più chiarezza le fasce di utenza/clientela interessanti, e lavorare attorno ad una politica di immagine, non tanto e non solo con iniziative promozionali, quanto con il convergere di diverse politiche, da quella urbanistica a quella di sostegno all'agricoltura. Non va peraltro dimenticato che, al di là di impensabili ritorni dell'industria medio-grande, la condizione dell'imprenditoria minore, secondo quanto emerge dall'indagine promossa dall'Assessorato al lavoro del Comune di Giaveno, mostra segni di debolezza: in prospettiva, se si intende mantenere quell'impianto di economia mista agro-industriale-turistica, che in definitiva ha costituito finora la vera forza dell'area sangonese, occorrerà sviluppare politiche capaci di innescare qualche dinamica più innovativa nel settore industriale e artigiano, ovvero di favorire l'ingresso di nuove opportunità dall'esterno.

Quest'ultima riflessione conduce al terzo aspetto di sintesi individuato, vale a dire la presenza di condizioni complessive medio-buone dal punto di vista socio-economico-territoriale. Senza anticipare ciò che è oggetto di trattazione specifica, si può tuttavia notare come, sul piano demografico, non emergano quegli elementi di crisi tipici di molte zone di collina e montagna, ed anzi nel complesso la dinamica tra 1977 e 1987 risulti positiva per quasi tremila unità. La stessa composizione per sesso ed età è sostanzialmente in linea con la media provinciale. Allo stesso modo, sul piano dell'occupazione, nonostante la crisi produttiva che ha colpito i due insediamenti maggiori della zona e i conseguenti riflessi in termini di Cassa Integrazione, la situazione non appare

drammatica. L'impatto è stato infatti attutito in parte grazie alla quota consistente di residenti occupati al di fuori dell'area sangonese, che quindi non hanno risentito delle difficoltà locali; in parte ancora, grazie a tutta una serie di attività minori o parallele, dall'agricoltura part-time ai lavori domestici ed edilizi, ad attività di piccolo commercio, parzialmente preesistenti alla crisi industriale, che i cassintegrati hanno potuto recuperare. La presenza di simili opportunità ha certamente reso meno aperto il mercato del lavoro giovanile (come si evince chiaramente dalle dichiarazioni dei giovani disoccupati), ma occorre cautela nell'attribuire a tale fenomeno un ruolo semplicemente sostitutivo di posti di lavoro altrimenti occupabili da giovani. Sembra più realistico pensare che, almeno in parte, tali attività costituiscano un reale ampliamento dell'offerta locale di beni e servizi, seppure spesso a condizioni marginali. Il problema semmai è che, per il modo in cui esse sono sorte, appaiono particolarmente refrattarie ad offrire opportunità occupazionali. Va peraltro notato come tale difficoltà sembra coinvolgere un po' tutta l'imprenditoria minore della zona, come già accennato. D'altro canto, la situazione della disoccupazione giovanile della zona presenta luce ed ombre, all'interno di una percezione individuale non certo drammatica. L'elemento più negativo è senza dubbio il livello basso di scolarità che affligge i giovani disoccupati, specialmente se maschi, come risulta dall'indagine del Comune di Giaveno. Ciò costituisce un considerevole fattore di debolezza, in quanto, a fronte di una situazione abbastanza chiusa sul piano delle prospettive all'interno della vallata, la ricerca di lavoro deve avvenire a raggio più vasto, nel bacino metropolitano. Si può ipotizzare che almeno la componente maschile rifletta ancora l'adattamento al tradizionale mercato del lavoro locale, nel quale non valeva troppo la spesa impegnarsi per ottenere un titolo di studio oltre l'obbligo. Occorre per converso notare come un buon numero di giovani comunque riescano ad avere esperienze di lavoro, per quanto brevi e frammentate, ed in certa misura mostrino atteggiamenti selettivi di fronte alle opportunità di impiego. Entrambi gli elementi sono in qualche modo da collegarsi alla presenza di realtà familiari economicamente stabili e piuttosto solide alle spalle. Va infine

ricordato come in zona vi siano valide esperienze di cooperativismo indirizzato ai giovani.

Prima di introdurre le analisi di settore più dettagliate, sembra opportuno soffermarsi ancora su alcune considerazioni di tipo generale. Se il quadro attuale è quello descritto in precedenza, resta il problema di individuare le tendenze, le risorse ed i vincoli che delimitano in qualche modo l'ambito di evoluzione della zona in esame. Si sono a questo proposito individuati tre aspetti significativi: l'evoluzione demografica nel prossimo decennio; i possibili sviluppi dell'apparato produttivo e della occupazione; gli obiettivi e le iniziative della comunità locale.

Per ciò che riguarda il primo aspetto, sono state utilizzate le previsioni elaborate dall'IRES al 1997 a livello di singole unità locali dei servizi (che coincidono nel caso in esame con la Comunità Montana). La proiezione è basata sul tasso di fecondità registrato nel 1986, mentre per il tasso migratorio si è utilizzato il dato medio 1983-1985. Sulla base di questi criteri, la popolazione al 1997 risulta aumentata di quasi 5.000 unità rispetto al 1987 (27.000 contro 22.202), con un netto incremento tendenziale delle nascite e delle iscrizioni, a fronte di aumenti modesti di morti e cancellazioni. A seguito di tale evoluzione, la struttura per età della popolazione risulta modificata a favore della fascia di età centrale (15-54 anni), che passa dal 57% del totale nel 1986 al 63% nel 1997. Si riduce il peso delle persone sotto i 15 anni, ma anche quello delle persone in età matura oltre i 54 anni, che scendono dal 27-28% al 24%. Più dettagliatamente, la variazione della struttura per età si concentra nella classe tra i 20 ed i 40 anni, con una flessione più accentuata per la fascia sotto i 13 anni, ed il mantenimento delle attuali percentuali per le fasce tra i 40 e 70 anni. Maschi e femmine mostrano un'evoluzione sostanzialmente simile (per le cifre complete si vedano le tavole allegate). Si tratta di un quadro piuttosto favorevole, che appare senz'altro in grado di supportare una buona tenuta economica e sociale della zona. Le incognite riguardano la diffusione di queste tendenze sull'intero territorio della valle (in caso contrario si potrebbero creare delle diseconomie da congestionamento, e forse anche qualche inversione di rotta), e la opportunità o meno di favorire e

sostenere sviluppi di tal segno con misure di politica locale (urbanistica, territoriale, di sviluppo di servizi).

In qualche maniera, quest'ultima riflessione riconduce al secondo aspetto generale sopra indicato. Si è già detto che la zona presenta condizioni complessivamente medio-buone, pure a fronte di recenti crisi produttive, e che la tenuta è da ricondursi all'esistenza di una economia mista, capace di svolgere un ruolo di ammortizzatore delle difficoltà. Questo stato di cose tuttavia sembra derivare più dalla sopravvivenza di elementi di una economia tradizionale degli anni Sessanta-Settanta, da una sorta di eredità del passato, piuttosto che dalla compresenza di iniziative dinamiche, o anche promettenti, in corso nei diversi comparti del tessuto produttivo. Le presenze e gli atteggiamenti più innovativi, che pure a livello più generale esistono tanto nel settore agricolo quanto in quello dei servizi e del commercio, stentano ad affermarsi, in assenza di un processo più ampio e convergente di identificazione di obiettivi, di direttrici di sviluppo per l'intera economia locale. L'urgenza di tale contesto è particolarmente importante per il settore industriale ed artigianale, forse quello più attestato su riferimenti tradizionali. Il confronto con i dati obiettivi, e il riesame dei numerosi stimoli e proposte di lavoro che il dibattito in sede locale ha già prodotto spinge ad ipotizzare un quadro di riferimento nei termini seguenti:

- a) un'agricoltura ancora imperniata sulle attuali forme miste e diversificate, ma nella quale trovano più spazio colture innovative più redditizie e si consolidano le energie rivolte all'allevamento moderno. Maggiori risorse sono dirette alla valorizzazione del bosco, tanto sul piano strettamente forestale (riduzione dei costi di sfruttamento per mezzo di interventi di miglioramento degli accessi), quanto sul piano agrituristico (reti di sentieri assistiti, itinerari escursionistici adatti a varie difficoltà ed a vari mezzi di percorrenza). In prospettiva, la risorsa ambientale del bosco può divenire uno degli elementi di identità della vallata. Mantenimento di tipologie part-time tanto nell'area agricola tipica quanto nelle nuove forme agrituristiche;

- b) spostamento progressivo dell'attuale mix tra residenza turistica temporanea (seconda casa) e residenza vera e propria (spostamento della prima abitazione fuori città) a favore di quest'ultima, in particolare attraverso una diffusione di questi insediamenti all'interno della vallata. Almeno in parte, ciò potrebbe avvenire attraverso il recupero e la ristrutturazione di alcune fasce del patrimonio edilizio esistente. Una prospettiva di questo genere, che peraltro non fa altro che assecondare e indirizzare al meglio tendenze già presenti, comporta comunque assestamenti significativi sia sul piano urbanistico sia su quello dei trasporti verso Torino e la sua cintura. Per converso, tuttavia, l'ampliamento della residenzialità permanente sembra in grado di essere, nel contesto locale, un fattore importante di solida diversificazione, nonché un riferimento utile per innescare processi di consolidamento nell'ambito dei servizi;
- c) per quanto concerne l'industria e l'occupazione industriale, appare evidente lo svilupparsi di due diversi ambiti. Il primo fa riferimento ai residenti occupati nell'industria al di fuori del contesto locale. Quest'area è destinata ad ampliarsi, in parte a causa della limitata possibilità di creazione di occupazione industriale dentro la Valle, sia perchè una quota considerevole delle persone che si stabiliscono nella zona provenienti da fuori presenta appunto questa caratteristica. Da questo punto di vista, il problema principale consiste nel rendere competitivi su un mercato più vasto coloro che ricercano lavoro (in particolare i giovani in cerca di prima occupazione) attraverso un maggiore inserimento nel sistema formativo. In questo senso, le tipologie di istruzione professionale di mestiere che alcuni sembrano proporre sono di interesse limitato: è più utile, semmai, migliorare l'accessibilità a tutti i percorsi qualificati, privilegiando quelli elettronici e meccanici, data la tipologia industriale prevalente nell'area immediatamente a valle (Orbassano-Beinasco). Il secondo ambito è quello, già ricordato, del rafforzamento delle attività artigiane e di piccola industria esistenti. Data la notevole frammentazione e diversificazione è difficile svolgere un'analisi di validità generale. Per le poche imprese oltre i 20

addetti, si pone probabilmente un problema di rafforzamento tecnico e organizzativo, unito ad un migliore supporto di tipo finanziario, che certamente trascende le iniziative locali. Per le attività minori, iniziative di promozione e formazione della imprenditorialità sono ostacolate dalla dimensione veramente troppo ridotta della maggior parte di esse. Probabilmente, un'iniziativa utile e gestibile su dimensione locale consiste nel creare uno sportello informativo capace di informare circa tutte le agevolazioni, provvidenze e opportunità che a vario titolo (ad esempio provvedimenti di legge nazionali e regionali) si creano, e di assistere l'iter burocratico di chi intende usufruirne. Poiché una parte non secondaria dei titolari attuali prevede di uscire dal mercato molto rapidamente, si apre la possibilità per iniziative soprattutto giovanili di affermarsi in modo meno precario, se sapranno raggiungere un'adeguata sensibilità di mercato e sufficienti livelli di qualità della prestazione. Infine, la numerosa presenza di attività edilizie dovrebbe trovare occasioni di crescita e consolidamento qualora si avviassero processi di riconversione ed espansione dell'attività di costruzione. In termini complessivi, per questo settore si pone non un problema di ampliamento quantitativo, quanto di recupero nella qualità imprenditoriale;

- d) nel settore dei servizi, la situazione attuale di netta prevalenza dei servizi commerciali e alla persona è destinata a mantenersi, e possibilmente a consolidarsi nella misura in cui si rafforza la vocazione turistico-residenziale della zona. Il rafforzamento va nella direzione di una migliore qualità dei servizi resi, con il recupero di una specializzazione oggi presente in modo molto marginale, soprattutto nel settore commerciale, ed un'allargamento mirato della gamma dei servizi. Lo sviluppo di un'area di servizi alle imprese è condizionata dalla grande vicinanza di Torino e di altri centri significativi. Si può dire che esistono condizioni perché ciò avvenga, senza tuttavia che si possano individuare motivi di particolare favore per l'area in questione.



## 2. L'APPARATO PRODUTTIVO

### 2.1. L'industria, l'artigianato, le strutture ricettive

Come è stato correttamente sottolineato nella parte generale che apre questo rapporto, la Val Sangone "conosce bene se stessa", cioè si è attrezzata, attraverso studi particolari promossi dagli amministratori locali, per rispondere alle esigenze informative di base, necessarie per sviluppare politiche di intervento.

Sul sistema produttivo locale pertanto è già disponibile una serie di informazioni sia strutturali sia di evoluzione storica che fa riferimento agli ultimi anni. Pur dovendo riprendere per chiarezza di discorso gli elementi principali della evoluzione di questo apparato produttivo, riteniamo che il nostro contributo di conoscenza in questo campo possa essere utile solo se connotato da qualche carattere di originalità rispetto alle informazioni correntemente utilizzate.

A questo fine abbiamo attivato fonti informative che pur non nascendo per scopi puramente statistici, hanno comunque il pregio di fornire un quadro molto aggiornato dell'apparato produttivo, ed inoltre di consentire un'analisi di fenomeni e di segmenti della realtà economica di solito poco valutati e quantificati.

#### 2.1.1. Lo scenario economico al 1981

Assumendo come quadro di riferimento la situazione dell'ultimo censimento, l'apparato produttivo della Valle risultava costituito al 1981 da 1.200 unità, di cui 579 artigiane, che offrivano complessivamente 3.841 posti di lavoro.

Il punto di forza del sistema a quell'epoca era ancora costituito dall'industria manifatturiera, che, grazie sostanzialmente ai due grossi insediamenti di Coazze (carta) e Giaveno (tessile) concentrava quasi il 40% dell'occupazione totale, seguita nell'ordine dal settore commerciale (23%), dai servizi pubblici e privati (17%) e dall'edilizia (13%).

Diverso il modo di operare dei vari settori, come appare chiaro affiancando a questa graduatoria quella fatta sulla base del numero delle unità: passa in primo piano il commercio (42%), segue l'attività edilizia (21%), quasi tutta a livello artigiano, mentre l'industria manifatturiera si pone al terzo posto (17%), denunciando un tessuto produttivo più concentrato.

Lo scenario al 1981 è descritto nella tabella 1.

#### 2.1.2. La consistenza attuale delle attività

I dati che vengono qui presentati sono ricavati dal Registro Ditte delle Camere di Commercio e comprendono pertanto tutte le attività economiche con obbligo di iscrizione. Esse coincidono con quelle considerate dal Censimento delle attività produttive del 1981 con l'eccezione delle imprese facenti capo alla Pubblica Amministrazione, che non sono soggette a questa registrazione.

Con le opportune selezioni è possibile arrivare alla coincidenza settoriale tra i due universi, ma è comunque indispensabile sottolineare che, quando si procede a confronti tra dati censuari e dati di qualsiasi altra fonte, essi vadano presi sempre con cautela, per le diverse modalità di rilevazione e le diverse finalità che li caratterizzano.

Riteniamo tuttavia che si possano almeno trarre valide indicazioni di tendenza dal confronto censimenti/dati camerali, soprattutto se teniamo separata l'analisi relativa alle imprese operanti sul territorio da quella relativa ai posti di lavoro.

La tabella che segue evidenzia la consistenza delle imprese al primo semestre 1988, e inoltre come si distribuiscono secondo la loro posizione giuridica e la diffusione territoriale: scontata la scarsa presenza di società di capitale, concentrate territorialmente a Giaveno, ma settorialmente diffuse su un ampio ventaglio di attività, appare altresì evidente la preferenza degli imprenditori per le imprese individuali (mediamente l'82%, con punte più alte a Coazze e Valgioie).

Tabella 1 - STRUTTURA PRODUTTIVA AL CENSIMENTO 1981

Rami di attivita'	Coazze		Giaveno		Reano		Sangano		Trana		Valgioie		Totale	
	U.L.	add.	U.L.	add.	U.L.	add.	U.L.	add.	U.L.	add.	U.L.	add.	U.L.	add.
0 Agricoltura	-	-	1	3	-	-	-	-	-	-	-	-	1	3
1 Energia, gas, acqua	1	-	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-	2	6
2 Estrattive, trasform. miner., chimiche	-	-	4	21	-	-	-	-	1	12	-	-	5	33
3 Lavorazione metalli	2	3	52	295	9	32	17	43	14	71	-	-	94	444
4 Altre manifatturiere	9	341	72	651	7	29	8	13	8	25	-	-	104	1.059
5 Costruzioni e impianti edili	33	49	134	275	9	22	34	63	36	61	3	11	249	481
6 Commercio, pubbl. eserc., riparaz.	69	122	297	548	23	32	55	82	51	86	5	10	500	880
7 Trasporti e comunicazioni	3	9	30	125	5	7	7	9	7	13	2	2	54	165
8 Credito, assicur., servizi alle imprese	2	5	29	85	3	3	3	9	1	11	-	-	38	113
9 Pubbl. amministr., serv. pubbl. e priv.	17	45	97	499	5	16	13	41	17	44	4	12	153	657
<b>Totale</b>	<b>136</b>	<b>574</b>	<b>717</b>	<b>2.508</b>	<b>61</b>	<b>141</b>	<b>137</b>	<b>260</b>	<b>135</b>	<b>323</b>	<b>14</b>	<b>35</b>	<b>1.200</b>	<b>3.841</b>

Tabella 2 - STRUTTURA GIURIDICA DELLE IMPRESE LOCALI AL 1988

	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Totale
Coazze	115	17	2	134
Giaveno	664	144	17	825
Reano	59	11	3	73
Sangano	160	29	1	190
Trana	130	31	2	163
Valgioie	21	2	-	23
Totale	1.149	234	25	1.408

Sotto il profilo della distribuzione settoriale, e dividendo per comodità di analisi l'apparato produttivo tra sistema industriale e sistema terziario, si ha per il primo una netta prevalenza del settore edilizio, nel quale opera ben il 46% delle imprese locali, ma notevole è anche la quota che opera nel settore meccanico, segnatamente nella produzione di carpenteria in genere (15%) (Tab. 3).

Nell'ambito delle attività terziarie, prevale ovviamente il comparto commerciale nella sua componente del dettaglio tradizionale, alimentare e non (40%), ma sono ben rappresentate anche le unità operanti come intermediarie del commercio (13,5%), alberghi e pubblici esercizi (11%) e i servizi alle persone (8%).

Tenendo ben presenti le raccomandazioni di partenza, il confronto con i dati censuari evidenzia mediamente per il sistema industriale una crescita della base produttiva di circa 130 unità (+28%) e per quello terziario di circa 230 (+35%) (Tab. 4).

Sempre dal confronto con la situazione 1981 si può tentare di individuare quali sono stati i settori più "vitali", quelli verso i quali si sono maggiormente orientate le scelte degli imprenditori locali.

Tabella 3 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI

Classi di attivita'	Coazze	Giaveno	Reano	Sangano	Trana	Valgioie	Totale
22 Produz. e prima trasf. metalli		1			1		2
24 Lavorazione minerali non metalliferi		3	1	1	1		6
25 Industrie chimiche		4			1		5
TOTALE RAMO 2		8	1	1	3		13
31 Prodotti in metallo	5	45	5	16	8	1	80
32 Macchine e materiale meccanico		24	3	3	3		33
33 Macchine ufficio e elaboraz. dati		2	2				4
34 Costruz. e installazione impianti	2	16	1	6	1	1	27
35 Autoveicoli,carrozz. parti e access.			1	1			2
36 Altri mezzi di trasporto		1					1
37 Meccanica di precisione		3	2	2			7
TOTALE RAMO 3	7	91	14	28	12	2	154
41 Industrie alimentari di base	4	21	1	3	2		31
42 Altre industrie alimentari		3					3
43 Industrie tessili	2	2		1			5
44 Pelli e cuoio		2		1			3
45 Calzature e abbigliamento		8		4	4		16
46 Legno e mobili in legno	7	28		3	2		40
47 Carta, stampa, editoria	2	3		1	1		7
48 Gomma e manuf. materie plastiche	1	6	1	2	2		12
49 Manifatturiere diverse		2		2	1		5
TOTALE RAMO 4	16	75	2	17	12		122
50 Edilizia e genio civile	27	139	6	33	39	5	249
TOTALE ATTIVITA' INDUSTRIALI	50	313	23	79	66	7	538

Tabella 4 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE ATTIVITA' TERZIARIE PRIVATE

Classi di attivita'	Coazze	Giaveno	Reano	Sangano	Trana	Valgioie	Totale
61 Commercio all'ingrosso	6	31	4	3	4		48
62 Comm. all'ingrosso materiali recupero	-	3	1	-	-		4
63 Intermediari del commercio	7	51	8	25	20	5	116
64 Comm. minuto alim. abbigl.; farmacie	28	162	16	48	30	4	288
65 Comm. minuto veicoli,libri, art. vari	6	35	3	3	5	1	53
66 Pubbl. esercizi, eserc. alberghieri	14	44	2	2	11	3	76
67 Riparaz. beni consumo e veicoli	2	41	2	4	4		53
<b>TOTALE RAMO 6</b>	<b>63</b>	<b>367</b>	<b>36</b>	<b>85</b>	<b>74</b>	<b>13</b>	<b>638</b>
72 Altri trasporti terrestri	5	36	4	10	8	2	65
76 Attivita' connesse ai trasporti		2					2
77 Agenz.viaggio, intermed.trasp.magazz.		2					2
<b>TOTALE RAMO 7</b>	<b>5</b>	<b>40</b>	<b>4</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>69</b>
81 Istituti di credito	1	1	1	1			4
82 Assicurazione		1					1
83 Servizi alle imprese	4	40	3	3	5	1	56
84 Noleggio di beni mobili	1						1
<b>TOTALE RAMO 8</b>	<b>6</b>	<b>42</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>62</b>
92 Servizi igiene pubblica		4		1	1		6
93 Istruzione (parte privata)		3					3
94 Ricerca e sviluppo			1				1
95 Sanita' e serv. veterin. (parte priv.)				1	1		2
97 Serv. ricreativi e altri serv. cultur.		5	1	2			8
98 Servizi personali	7	46	3	6	8		70
<b>TOTALE RAMO 9 (solo attiv. private)</b>	<b>7</b>	<b>58</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>10</b>		<b>90</b>
<b>TOTALE ATTIVITA' TERZIARIE PRIVATE</b>	<b>81</b>	<b>507</b>	<b>49</b>	<b>109</b>	<b>97</b>	<b>16</b>	<b>859</b>

Tra le performance migliori (a partire da una certa consistenza) è il caso di segnalare quelle offerte dalle attività di più recente sviluppo, come gli intermediari del commercio e i servizi alle imprese (finanziari, assicurativi, tecnici, ecc.).

Tabella 5 - SETTORI A MAGGIORE VIVACITA' IMPRENDITORIALE

Classi di attività	1981 n° imprese	1988 n° imprese	incremento % '81-'88
25 Industrie chimiche	-	5	+.....
31 Prodotti in metallo	45	80	+ 77,8
32 Macchine e materiale meccan.	10	33	+230,0
34 Costruz. e install. impianti	23	27	+ 17,4
45 Calzature e abbigliamento	9	16	+ 77,8
48 Gomma e manuf. mat. plastiche	5	12	+140,0
<b>TOTALE INDUSTRIA</b>	<b>452</b>	<b>538</b>	<b>+ 19,0</b>
61 Commercio all'ingrosso	33	48	+ 45,5
63 Intermediari del commercio	25	116	+364,0
64 Comm. minuto alim. abbigl.; farmacie	265	288	+ 8,7
72 Altri trasporti terrestri	46	65	+ 41,3
83 Servizi alle imprese	33	56	+ 69,7
98 Servizi personali	56	70	+ 25,0
<b>TOTALE TERZIARIO</b>	<b>664</b>	<b>859</b>	<b>+ 29,4</b>

Un confronto incrociato tra gli andamenti delle due branche produttive consente di dare uno sguardo d'insieme all'area e di coglierne le modificazioni strutturali avvenute negli ultimi anni.

Tabella 6 - STRUTTURA PER BRANCHE PRODUTTIVE

	INDUSTRIA		TERZIARIO		INCIDENZA TERZ./TOT.					
	1981	1988	1981	1988	1981	1988				
Coazze	44	9,7	50	9,3	83	12,5	81	9,4	65,4	61,8
Giaveno	262	58,0	313	58,2	401	60,4	507	59,0	60,5	61,8
Reano	25	5,5	23	4,3	32	4,8	49	5,7	56,1	68,1
Sangano	59	13,1	79	14,7	73	11,0	109	12,7	55,3	58,0
Trana	59	13,1	66	12,3	68	10,2	97	11,3	53,4	59,5
Valgioie	3	0,7	7	1,3	7	1,1	16	1,9	70,0	69,6
Totale	452	100,0	538	100,0	664	100,0	859	100,0	59,5	61,5

L'elemento più evidente è un più marcato aumento delle imprese terziarie su un tessuto già in partenza più consistente, il che si traduce in un ulteriore spostamento di peso verso questa branca che passa dal 59% al 61% del totale.

Il contributo dei singoli comuni appare diversamente accentuato in questa direzione (con la sola eccezione di Coazze), confermando l'esistenza tra di essi di alcune differenze tendenziali e di fisionomia.

### 2.1.3. Il movimento anagrafico delle unità produttive

La fonte Camerale consente di affiancare alla "fotografia" dell'apparato produttivo al momento attuale, un indicatore di tipo dinamico dato dal movimento anagrafico delle imprese registrato nell'ultimo anno.

Tabella 7 - MOVIMENTO ANAGRAFICO

	Iscrizioni		Cancellazioni		Unità operative
	n.	% su un. op.	n.	% su un. op.	
Coazze	11	8,2	4	3,0	134
Giaveno	34	4,1	11	1,3	825
Reano	9	11,0	1	1,4	73
Sangano	14	7,4	1	0,5	190
Trana	14	8,6	2	1,2	163
Valgioie	2	13,0	-	-	23
Totale	83	5,9	19	1,3	1.408

Nel complesso la Valle presenta un saldo nettamente positivo tra le nuove iscrizioni e le cancellazioni, su valori peraltro molto modesti di movimentazione anagrafica. I segnali di maggior vivacità imprenditoriale in termini relativi provenienti da comuni come Valgioie o Reano vanno infatti ridimensionati al loro esiguo tessuto produttivo di partenza.

Sotto il profilo settoriale è logico aspettarsi, come infatti avviene, un turnover più marcato, comunque di segno positivo, nei settori a più forte "presenza", come l'edilizia e il commercio al minuto, ma va segnalata anche una discreta vivacità imprenditoriale in alcuni comparti tradizionali del settore meccanico, che insieme registrano nel periodo 17 nuove unità a fronte di una sola cessazione.

Tabella 8 - DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE NUOVE ISCRIZIONI

Rami o classi di attivit�	Coazze	Giaveno	Reano	Sangano	Trana	Valgioie	Totale
0 Agricoltura	1		1				2
3 Metalmeccaniche:	2	7	1	3	3		16
31 Prodotti in metallo		3	1	3	1		8
32 Macch. e materiale mecc.		3			1		4
34 Costr. e install. impianti	2	2			1		5
4 Altre manifattur.		4		3	2		9
5 Edilizia	3	5	2	3	3		16
6 Commercio:	4	9	2	5	6	2	28
64 Comm. minuto alim. abbigl.;							
farmacie	2	5		3	2	1	13
66 Pubbl. esercizi, eserc. alb.	1	1	1		1		5
7 Trasporti	1	2	1				4
8 Credito, assicur., serv. impr.		2					2
9 Servizi privati		4	1				5
Totale	11	34	8	14	14	2	83

#### 2.1.4. I consumi di energia elettrica come indicatori dell'andamento economico

Un'altra fonte conoscitiva di sicuro interesse proviene dalla lettura dei consumi di energia elettrica effettuati dalle attività extradomestiche locali a partire dal 1981 fino alla data più recente disponibile, che si riferisce a tutto il 1987.

Si tratta di un'indicatore comunemente usato per valutare le tendenze della produzione in assenza di indicatori più diretti, partendo dal presupposto ragionevole di una stretta correlazione di questo parametro con il consumo di energia.

Abbiamo dinanzi a noi un arco di 7 anni, e la possibilità di analizzare per questo periodo le vicende dell'insieme delle attività produttive di ogni singolo comune suddivise per classi di utenza.

Quest'ultimo elemento ci permette di analizzare separatamente il sistema produttivo minore e quello della grande impresa, toccata come è noto, in taluni casi in maniera irreversibile, da gravi crisi strutturali, e valutare così le diverse "fortune" delle due componenti.

Tabella 9 - NUMERI INDICI DEI CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA

Classi di utenza	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
fino a 30 Kw	100	110,2	108,0	109,8	114,3	116,8	121,0
da 31 a 500 Kw	100	87,9	88,8	106,5	111,8	129,0	141,1
oltre 500 Kw	100	44,1	41,9	101,4	58,8	27,3	33,0
Totale	100	71,6	69,9	104,8	84,7	71,8	78,3

Osservando la tabella, e ancor più la rappresentazione grafica, si ha una immediata percezione della complessiva "tenuta" del sistema minore, il quale salvo oscillazioni di poco conto a metà periodo, registra un aumento del 21%. Ancora più favorevole appare la crescita dell'utenza media (+41%) con un trend in costante ascesa, mentre la

grande utenza riflette sostanzialmente le alterne vicende della cartiera di Coazze e il ridimensionamento del comparto tessile a Giaveno, cui va peraltro imputata anche la lieve ripresa dell'anno finale.

Il rapporto tra le varie classi di utenza, che si può prendere come indicatore della distribuzione dei pesi tra le varie dimensioni di impresa, viene a modificarsi nel modo seguente:

Tabella 10 - STRUTTURA DEI CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA PER CLASSI DI UTENZA

Unità	1981	1987
Piccole	29,9	46,2
Medie	17,5	31,6
Grandi	52,6	22,2
Totale	100,0	100,0

#### 2.1.5. Le strutture ricettive

L'utilizzo delle risorse turistiche locali in modo organico e programmato si colloca tra i principali obiettivi della politica di interventi degli amministratori locali.

Tutte le analisi fatte finora sulla zona indicano che è questo il settore economico su cui puntare per compensare il recente indebolimento dell'apparato industriale dal punto di vista dei posti di lavoro disponibili localmente, e questo vale anche nella prospettiva di un futuro rafforzamento della scelta di alcuni comuni di quest'area come prima abitazione.

Grafici (mancanti)

segue: Grafici (mancanti)

I campi in cui si potrà esplicitare la vocazione turistica della Val Sangone sono molteplici, e molti sono già stati ampiamente esaminati in altre parti dello studio.

Vorremmo qui approfondire il discorso riguardante il tipo di turismo cosiddetto "stanziale", contrapposto a quello domenicale, in quanto le due tipologie presuppongono interventi che solo in parte si sovrappongono.

Il turismo stanziale si esplica sostanzialmente con il supporto di strutture alberghiere o extra alberghiere.

Per quanto riguarda le prime la Val Sangone risulta così attrezzata:

Tabella 11 - ALBERGHI - SITUAZIONE 1988

Comuni	3 stelle		2 stelle		1 stella		locande		Totale	
	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.
Coazze	1	57	1	33	1	12	1	14	4	116
Giaveno					4	66	2	42	6	108
Reano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sangano			1	24					1	24
Trana							2	12	2	12
Valgioie					1	51	1	24	2	75
Totale	1	57	2	57	6	129	6	92	15	335

Come si vede, l'offerta si concentra su strutture di categoria modesta (una stella e locande) che coprono il 66% della disponibilità totale di posti letto.

Se si fa un confronto con la situazione del 1981, va sottolineata una evoluzione in positivo: infatti pur rimanendo invariato il numero degli esercizi, si è verificato uno spostamento del peso dalla categoria "locande" verso la categoria alberghiera vera e propria, con un lieve aumento complessivo dei posti letto (+2,1%).

Tabella 12 - ALBERGHI - SITUAZIONE 1981

Comuni	3 stelle		2 stelle		1 stella		locande		Totale	
	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.	n.	p.l.
Coazze	1	54	1	33	1	12	2	31	5	130
Giaveno					2	39	4	70	6	109
Reano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sangano			1	25					1	25
Trana							2	13	1	13
Valgioie					1	51	-	-	1	51
Totale	1	54	2	58	4	102	8	114	15	328

Questa modesta dinamica è molto significativa se letta in parallelo a quella registrata nello stesso periodo dalle strutture extralberghiere.

Un dato più aggiornato di questo parametro, rispetto alla situazione censita al 1981, si può ricavare dai contratti relativi alla fornitura di energia elettrica per usi domestici agli utenti non residenti. Questo dato, coincidente praticamente con le "seconde case", evidenzia per l'intera Valle una crescita tra l'81 e l'87 di ben il 31%, dato che diventa ancora più significativo se si guarda all'andamento riflessivo delle utenze dei residenti (-2,5%).

Tabella 13 - DINAMICA DELLE UTENZE DI ENERGIA ELETTRICA TRA IL 1981 E IL 1988

Comune	residenti		utenti non residenti		% utenti non res. tot.		incremento	%
	1981	1988	1981	1988	1981	1988	resid.	non resid.
Coazze	1.423	1.072	1.346	1.855	48,6	63,4	-24,7	+37,8
Giaveno	4.828	4.741	1.529	1.936	24,1	29,0	- 1,8	+26,6
Reano	451	494	131	126	22,5	20,3	+ 9,5	- 5,6
Sangano	807	946	56	59	6,5	5,9	+17,2	+ 5,4
Trana	982	1.021	265	309	21,3	23,2	+ 4,0	+16,6
Valgioie	216	214	321	487	59,8	69,5	- 6,5	+51,7
Totale	8.707	8.488	3.648	4.772	29,5	36,0	- 2,5	+30,0

Il contributo dei singoli comuni a questa dinamica è risultato abbastanza differenziato, così come molto differenziato appare anche il diverso peso che le "seconde case" sono andate acquisendo nel corso degli ultimi anni rispetto alle abitazioni occupate dalla popolazione locale.

Solo i comuni di Sangano e Trana hanno registrato andamenti dello stesso segno per entrambe le tipologie di utenza, riflettendo la particolarità della loro ubicazione che negli anni recenti li ha favoriti come meta per la "prima" abitazione, e in misura molto minore come meta esclusivamente turistica.

Reano curiosamente fa registrare un calo della utenza turistica, peraltro su livelli modesti, mentre sono assai indicativi i casi di Coazze e Valgioie dove l'utenza turistica ha ormai largamente superato quella dei residenti.

Occorre prendere atto di questa situazione, che connota in modo preciso la qualità della vocazione turistica della Val Sangone, per impostare in modo corretto una politica di sviluppo di quei servizi (strutture commerciali, impianti sportivi, attività per il tempo libero, servizi personali) in grado di rispondere alle esigenze di questa particolare forma di turismo.

#### 2.1.6. Rilevazioni sul turismo domenicale

Il sistema stradale della Val Sangone è costituito da alcune arterie principali che, facendo capo a Giaveno, mettono in comunicazione i centri della Comunità Montana con Avigliana (Valle di Susa) ed Orbassano (Torino ed area metropolitana). I dati analizzati, riferiti al numero di veicoli che hanno percorso nell'arco della giornata di alcune domeniche estive le strade principali della Valle, sono stati tratti da uno studio condotto dalla Comunità Montana della Val Sangone (Piano Pluriennale di Sviluppo, per gli anni 1986-1990); questi rilevamenti sono stati corredati di rappresentazione grafica, in modo da evidenziarne l'andamento.

Grafici (mancante)

segue: Grafici (mancanti)

segue: Grafici (mancanti)

segue: Grafici (mancanti)

Il flusso di traffico che proviene da Torino è il più consistente, ciò mette in evidenza come la Val Sangone sia una delle località più vicine ed accessibili, adatta ai momenti ricreativi degli abitanti dell'area torinese, dove vi sono spazi verdi ed aria pura. Osservando l'andamento del traffico, si può chiaramente constatare come la sua entità sia influenzata dalle condizioni metereologiche, e come le punte di traffico maggiori si verificano tra le 10 e le 11 del mattino e tra le 14 e le 15 del pomeriggio, si può dunque attribuire a questi movimenti il carattere di gita domenicale o pomeridiana. Il fenomeno ha una rilevante consistenza, infatti, nello studio effettuato dalla Comunità Montana è stato stimato un'ammontare medio delle presenze giornaliere, per le giornate in cui vi sono stati i rilevamenti, intorno alle 20.000 unità. Non è trascurabile l'impatto esercitato sull'ambiente, sulla viabilità e sulle attività della Valle da questo flusso di turisti domenicali. Le conseguenze sull'ambiente dovrebbero essere tenute sotto controllo, per evitare fenomeni di

inquinamento dovuti all'abbandono di rifiuti sui prati e danni alla vegetazione; una canalizzazione dei flussi attraverso la creazione di aree attrezzate dovrebbe scongiurare queste evenienze. Le strade, nei momenti in cui si verificano le punte maggiori di traffico e soprattutto in fase di rientro (che non avviene in modo dilazionato come gli arrivi, ma in massa), diventano congestionate.

D'altro canto, le conseguenze del turismo domenicale potrebbero avere effetti benefici sull'economia della Val Sangone. Tali conseguenze si potrebbero concretizzare in un maggior consumo nei bar, nelle gelaterie, nei ristoranti, e, in generale, nelle diverse strutture ricreative; inoltre, sarebbe possibile divulgare i consumi dei prodotti tipici della Valle, attraverso l'allestimento di spacci e l'apertura domenicale dei negozi.

E' necessario, però, che il fenomeno del turismo domenicale non contrasti con la vocazione turistica vera e propria della Valle, consistente nel potenziamento delle strutture ricettive adatte ad ospitare un turismo stanziale. Le aspirazioni sono, cioè, quelle di incrementare le presenze di turisti che trascorrono più giorni in queste località, alloggiati in seconde case o alberghi. Queste persone, in genere, desiderano trascorrere momenti di tranquillità, lontano dalla confusione che può essere talvolta generata dalla presenza massiccia di gitanti domenicali.

## 2.2. L'agricoltura

### 2.2.1. Caratteristiche della popolazione agricola

Nell'area in esame lo spopolamento della montagna, in seguito alle note trasformazioni socio-economiche che hanno messo in crisi il sistema sociale basato sull'agricoltura di sussistenza, si è manifestato in modo meno drastico che nelle altre vallate più decentrate rispetto ai poli di attrazione.

Dall'inizio del secolo la popolazione è calata fino agli anni '60; da allora a tutt'oggi si è invertita la tendenza, ed al Censimento del 1981 si riscontra un incremento di oltre il 30%

rispetto al 1961 ed un saldo positivo dell'8% dal 1901. La situazione si presenta del tutto diversa per i Comuni di Coazze e Valgioie, decisamente montani, decentrati e privi di insediamenti industriali, in cui la popolazione è diminuita rispettivamente del 40 e 60% dall'inizio del secolo.

L'agricoltura non ha mantenuto una capacità di attrazione sul territorio, anzi gli addetti al settore sono in costante diminuzione; se inizialmente un declino era fisiologico, ora sta compromettendo le possibilità di ricambio generazionale, almeno nelle zone con maggiori condizionamenti geomorfologici e climatici. Il Censimento della popolazione del 1981 individua 374 attivi in agricoltura (1,81% della popolazione, 4,8% degli attivi), mentre nel 1971 se ne registravano 430 (2,4% della popolazione); il calo intercensuario è stato del 13%, valore inferiore alla media regionale e delle zone montane, ma spiegabile tenendo conto che il grosso dell'esodo rurale è avvenuto precedentemente, ed oggi le motivazioni della permanenza in agricoltura sono spesso extraproduttive. La percentuale di addetti sugli attivi totali è molto bassa, in quanto gran parte della popolazione è urbanizzata, ma in cifre assolute rapportate alla superficie agricola non si discosta dal resto del territorio montano regionale.

Dal III Censimento dell'agricoltura (1982) risultano ben 1.889 persone che si occupano a vario titolo e con variabile impiego di tempo all'attività agricola, distribuite in 1.124 aziende. Tale dato raggruppa buona parte dei componenti delle famiglie agricole, che sono quasi tutte (98%) diretto coltivatrici; 1.467 unità sono dedite esclusivamente all'agricoltura (77,8%), 375 prevalentemente ad attività extragricole (19,9%) e 43 (pari al 2,3%) hanno attività extragricola accessoria. Il part-time farming interessa quindi il 22,2% della popolazione agricola; tuttavia si ritiene che il dato sia decisamente sottostimato, come sistematicamente è accaduto su tutto il territorio nazionale, per reticenza degli operatori a dichiarare una doppia attività e difficoltà oggettive di rilevazione. Indagini specifiche indicano come il 50-60% delle famiglie coltivatrici sia interessato alla poliattività; in particolare nelle zone ad agricoltura svantaggiata con buone opportunità di occupazione

extragricola, qual è il caso della Val Sangone, il part-time tende a configurarsi come elemento strutturale dell'economia, e non fenomeno transitorio (Tab. 14).

Le giornate di lavoro agricolo prestate in tutto il territorio comunitario ammontano a 193.339, pari a 53,2 giornate-uomo ad ha, indice di un'agricoltura con grado di attività decisamente elevato per una zona montana (media regionale 21 gg/ha); analizzando i dati comunali si nota come tale valore scende a 20 gg/ha nel caso di Coazze, in cui la maggior parte della SAU è costituita da alpi pascolive e prati permanenti, mentre per gli altri Comuni con colture a più alta attività è sempre al disopra delle 70 gg/ha (Tab. 15).

Dividendo il numero di giornate lavorative per 287, che è il numero di giorni per unità lavorativa a tempo pieno in un anno attribuito convenzionalmente dalla CEE, si ottiene nel nostro caso il risultato di 674 posti di lavoro. Questo valore, sicuramente sovradimensionato rispetto alle risorse territoriali, corrisponde a meno della metà degli occupati esclusivamente agricoli, ed a circa 1/3 degli occupati totali nel settore. Ciò è indice di una marcata sottoccupazione agricola, correlata all'impiego di manodopera in condizione non professionale (anziani), quindi meno efficiente, e con scarsi costi-opportunità, caratteristica di aziende marginali non strettamente collegate al mercato.

Il 55% della manodopera aziendale è fornita dal conduttore, il 20,4% dal coniuge, il 22,6% da altri famigliari, e solo il 2,2% da salariati fissi od avventizi.

Secondo i dati censuari gli agricoltori a tempo pieno con età inferiore ai 35 anni sono 108 su 1.475 (7,3%), quasi pari a quelli a part-time, che risultano 99 su 450 (22% della categoria); tra gli anziani (con età > 60 anni) ben 772 (50%) sono a tempo pieno e solo 17 a part-time. Ciò conferma che l'agricoltura a mezzo tempo è un'attività praticata soprattutto da giovani, che hanno maggiori opportunità di integrare i redditi, e perciò con un avvenire in taluni casi meno incerto dell'occupazione agricola esclusiva.

Tabella 14 (mancanti)

## CLASSI DI ETA' DEGLI ADDETTI CON ATTIVITA' EXTRAGRICOLA

	< 35 anni	35-60	> 60	totale
Maschi	71	279	16	366
Femmine	28	55	1	84
Totale	99	334	17	450

## CLASSI DI ETA' DEGLI ADDETTI ESCLUSIVAMENTE AGRICOLI

	< 35 anni	35-60	> 60	totale
Maschi	66	249	442	757
Femmine	42	346	330	718
Totale	108	595	772	1.475

Altre informazioni sulla popolazione agricola possono ricavarsi dalla consistenza degli iscritti al Servizio per i contributi agricoli unificati, (SCAU) che forniscono: il numero dei coltivatori diretti di età non pensionabile, distinti in 2 categorie, uomini, e donne più ragazzi, l'entità dei lavoratori salariati fissi e avventizi, il numero di aziende relative, nonché la quantità di operatori a part-time che versano i contributi per l'assicurazione contro gli infortuni (questi ultimi sono da prendersi come valore limite inferiore del fenomeno). Esaminando i dati relativi al quadriennio 1984-87, pur trattandosi di un breve periodo di osservazione, si possono evidenziare e confermare alcune tendenze: il numero di aziende condotte da coltivatori a titolo principale cala da 316 a 287 (-10,8%), parallelamente all'incremento da 10 a 19 delle unità produttive con soli addetti a part-time. Questi passano da 42 a 70 (+60%), mentre i coltivatori diretti, che nel 1984 erano 478 (di cui 217 maschi) al 1987 risultano 454 (213 maschi), con una diminuzione del 5%; in cifre assolute sono scomparse 21 aziende, ed 8 sono passate da part-time, mentre gli addetti totali sono aumentati di 4 unità (Tab. 16).

---

Comune/Anno	U.L. Maschi			U.L. Femmine			U.L. P.T.		
	'85	'86	'87	'85	'86	'87	'85	'86	'87
Coazze	29	30	27	35	31	30	5	10	11
Giaveno	130	134	135	141	137	136	25	31	33
Reano	8	7	7	12	9	9	1	2	5
Sangano	17	14	15	19	17	15	3	3	3
Trana	25	24	23	41	39	39	12	19	18
Valgioie	6	6	6	14	13	12	-	-	-
Tot.	215	215	213	262	246	241	46	65	70
M+F+PT '85	523								
M+F+PT '86	526								
M+F+PT '87	524								
M+F 1985	477								
M+F 1986	461								
M+F 1987	454								

---

Il numero di occupati per azienda risulta mediamente di 1,6 persone. I salariati fissi, concentrati in poche aziende con attività di allevamento intensivo, vivaismo o frutticoltura, risultavano 29 nell'85 e 39 nell'86 (secondo il censimento dell'82 le giornate prestate da tale categoria erano 2.640), gli operai a tempo determinato rispettivamente 14 e 12 (1.580 giornate prestate secondo il censimento).

Per avere un'idea più precisa di quante unità lavorative siano impiegate in aziende con requisiti strutturali tali da consentire una certa vitalità, si sono esaminate le domande dei coltivatori a titolo principale per la corresponsione dell'Indennità Compensativa fissata dalla CEE per la coltivazione in zone svantaggiate. Relativamente al quinquennio 1977-81, al quinto anno erano 228 le aziende di valle aventi i requisiti di almeno 3 ha di SAU e 3 UBA per beneficiare del provvedimento; di queste 80 (35%) risultavano condotte da pensionati. Nel 1987 secondo la nuova normativa (Reg. CEE 797/85 e LR 44/86) più restrittiva, che esclude dal diritto all'indennità i coltivatori pensionati e fissa le dimensioni aziendali minime in 3 ha di colture intensive non eccedentarie e/o 3 UBA con corrispondente superficie a foraggiere, le domande accolte sono state 102. Tra queste aziende solo 22 hanno un conduttore di età inferiore ai 40 anni, di cui 6 donne; le aziende con titolare femminile sono in tutto 31 (29%).

Dall'universo delle aziende censite nel 1982, meno del 10% hanno quindi un pur limitato significato produttivo, e tra queste molto poche hanno possibilità di ricambio generazionale; le altre rivestono soprattutto un'importanza sociale e di presidio, garantendo un ambiente di vita non congestionato, fornendo abitazioni ed alimenti a basso costo, e consentendo di mantenere la copertura umana ed i servizi essenziali sul territorio.

### 2.2.2. I tipi di azienda agricola

Per avere un quadro d'insieme della consistenza, delle strutture e delle tipologie aziendali, la fonte più completa e relativamente aggiornata è il III Censimento dell'agricoltura del 1982, di cui si espongono sinteticamente i risultati, quando possibile confrontati con i dati del 1970 e con rilevazioni più recenti (Indennità Compensativa).

In tutta la Comunità Montana le aziende censite ammontano a 1.115 (-41% rispetto al 1970), con una superficie totale di 7.110 ha, ed una SAU di 3.636 ha (-21% dal 1970), che risulta così distribuita:

Prati e Pascoli	3.018 ha	(83%);
Seminativi	373 ha	(11%);
Castagneti	86 ha	(2,4%);
Fruttiferi	41 ha	(1,3%);
Vigneti	31 ha	(0,8%);
Altre	87 ha.	

Riguardo agli indirizzi produttivi praticati, si sono trasferite le 58 categorie previste dall'ISTAT nei corrispondenti Orientamenti tecnico-Economici, raggruppati poi in 16 tipologie onde renderli più agevolmente interpretabili. Le aziende risultano così suddivise nei vari OTE:

aziende allevamento erbivori	370	(33,2%)
aziende coltivaz.-allevamento	221	(19,8%)
aziende allevamento bovini latte	139	(12,5%)
aziende policolture	83	(7,4%)
aziende a seminativi	72	(6,5%)
aziende coltivaz. permanenti varie	62	(5,6%)
aziende frutticole	42	(3,7%)
aziende zootecnia mista	41	(3,6%)
aziende vitivinicole	27	(2,4%)
aziende allevamento bovini, miste	22	(2%)
aziende allevamento polli	21	(1,9%)
aziende allevamento bovini da carne	12	(1,1%)
aziende allevamento suini	1	
aziende ortofloricole	1	
aziende allevamento granivori misti	1	

Ripartendo le aziende per classi di SAU si riscontra che oltre il 50% delle unità produttive hanno superficie inferiore ad 1 ha; non essendovi in Valle che poche aziende specializzate in colture molte attive o intensive, la maggior parte di questi minifondi sono da considerarsi marginali dal punto di vista economico, con connotazioni di attività hobbistica o di autoapprovvigionamento. Il 30% delle aziende cadono nella classe di ampiezza tra 1 e 3 ha, ed anche in questa categoria prevalgono le attività part-time, ad eccezione di alcuni allevamenti intensivi che non si basano sulle risorse foraggere

locali; la zootecnia di montagna, di tipo estensivo, necessita di superfici ben maggiori. Le aziende con superficie >3 ha sono 192 (20% del totale), ed occupano oltre il 62% della SAU (escludendo circa 1.100 ha che costituiscono le Alpi pascolive stagionali pari al 30% della SAU); le loro dimensioni medie sono di circa 8,3 ha (Tab. 17).

Il problema delle esigue dimensioni aziendali, unito a quello della dispersione fondiaria, costituisce un pesante vincolo ed un limite all'espansione delle aziende ancora vitali; la situazione è ulteriormente aggravata dalla stasi del mercato e dell'affitto dei fondi rustici. Inoltre i proprietari sono spesso difficilmente rintracciabili, ed anche se non più interessati all'attività agricola sono riluttanti a cedere i loro terreni, che costituiscono pur sempre un bene rifugio, eventualmente suscettibile di valorizzazione edilizia; ciò è particolarmente sentito in una zona prossima all'area metropolitana, con popolazione residente in aumento (bassa valle) e richiesta di seconde case (alta valle).

Una condizione essenziale per la sopravvivenza di unità produttive che utilizzino le risorse vocazionali è la possibilità di disporre di superfici adeguate e accorpate, che consentano una razionale organizzazione aziendale.

Per completare il quadro della realtà agricola di valle è importante esaminare anche le dimensioni economiche delle aziende; il Censimento non fornisce direttamente dati in tal senso, tuttavia nota la superficie investita nelle varie colture ed attribuendo ad esse una produzione convenzionale ad Ha, si possono suddividere le aziende per classi di reddito lordo (al netto dei costi variabili standard).

Esprimendo i redditi in UDE (Unità di Dimensione Economica, 1 UDE=1.000 Unità di Conto 1980, pari a L. 1.189.000), e fissando come soglia di vitalità un reddito di 8 UDE (9,5 milioni al 1982), che può avvicinarsi a quello comparabile con gli altri settori produttivi, per la zona in esame si ottengono i seguenti risultati: la maggior parte delle aziende, ben 1.065 (95%), si colloca nell'area di marginalità economica, ed interessa il 43% della SAU; escludendo dal computo le Alpi pascolive estive (30% della SAU), le aziende non marginali si riducono a 48 (4,5% del totale), con il 27% della SAU.

Tabella 17 (mancante)

Queste ultime sono le realtà in grado di occupare a tempo pieno almeno 1 unità lavorativa; tuttavia anche tra le restanti aziende ve ne sono di economicamente vitali, che remunerano adeguatamente il lavoro prestato a tempo parziale, consentendo integrazioni di reddito ed occupando manodopera con basso costo-opportunità, senza dimenticare la funzione di tampone nei momenti di crisi dei settori extragricoli.

QUOTA DI SAU OCCUPATA DALLE AZIENDE AGRICOLE PER DIMENSIONE ECONOMICA

	Coazze	Giaveno	Reano	Sangano	Trana	Valgioie	C.M.	Ha	Sau
%SAU <1 UDE	7	18	12	17	20	58	15		542
1- 2 UDE	5	7	14	9	17	10	7		279
2- 4 UDE	3	12	23	13	17	28	10		368
4- 8 UDE	3	12	39	28	20	4	11		387
8- 16 UDE	4	9	0	4	5	0	6		213
16- 40 UDE	0	42	13	27	20	0	22		794
40-100 UDE	0	0	0	1	2	0	0,3		9
%SAU >100 UDE	78*	0	0	0	0	0	29		1.040

\* Si tratta della superficie delle Alpi pascolive.

A) Le principali colture agricole praticate

L'agricoltura della Val Sangone non presenta specializzazioni particolari, ma si esplica attraverso le colture tradizionali, che variano risalendo la vallata per i condizionamenti pedoclimatici. L'incidenza dei seminativi tocca il massimo nel Comune di Sangano (54% della SAU, pari a 32 ha), poi diminuisce passando nell'ordine a Reano, Trana, Giaveno, Valgioie, per annullarsi a Coazze; in modo complementare aumentano i prati-pascoli, che vanno dal 41% di Sangano al 95% di Coazze. Le superfici coltivate a cereali si estendono su circa 280 ha, pari al 3/4 dei seminativi, il resto è occupato da orticoltura in pieno campo ed erbai. La coltura più diffusa in bassa Valle è il mais, con 138 ha; attualmente è principalmente deputato alla produzione di granella, come pure l'orzo e la segale, che insieme si estendono su circa 25 ha, mentre il frumento occupa 106 ha.

La cerealicoltura locale può assumere un ruolo significativo solo se inserita in ordinamenti aziendali zootecnici che prevedano il reimpiego dei prodotti come integratori alimentari; il collegamento con l'allevamento consente inoltre l'utilizzo dei sottoprodotti dei due processi, quali paglia e letame. Le aziende cerealicole senza zootecnia parrebbero invece scarsamente razionali, dal momento che, con il passaggio da un'economia di sussistenza ad un mercato sovranazionale, i prodotti di base non hanno più spazio nelle zone svantaggiate, in quanto non competitivi per le minori rese, per le ridottissime dimensioni aziendali, ed ulteriormente penalizzati in quanto prodotti eccedentari; l'unica via per riallacciare al mercato l'agricoltura montana sarebbe invece quella dell'ottenimento di prodotti tipici e di qualità, non riproducibili altrove, quali ad esempio formaggi e carni garantite. Tuttavia le aziende cerealicole di valle hanno una giustificazione economico-sociale come unità produttive a part-time, in quanto tali colture richiedono basso impiego di lavoro, e le operazioni colturali possono essere affidate a contoterzisti, mantenendo una pur bassa redditività. Le maggiori perplessità sorgono riguardo al futuro di questi indirizzi, che sono sintomo di un'agricoltura in disarmo, ad eccezione di alcune realtà più efficienti almeno dal punto di vista delle potenzialità ambientali, situate in zone favorevoli in pianura, rientranti incidentalmente nei territori montani ma con problematiche esulanti dal contesto in esame.

La coltura del mais, se attuata in superfici non troppo ristrette, può rivestire un interesse foraggero soprattutto come insilato integrale a maturazione cerosa, con rese che possono attestarsi sui 350-400 q ad ha di prodotto verde, fornendo unità foraggere ad un costo contenuto ed in quantità tripla al fieno per unità di superficie.

#### B) Prati e pascoli

Come precedentemente indicato tali qualità di coltura occupano oltre il 50% della SAU, e giungono all'83% considerando i pascoli di quota. In bassa valle sono presenti modeste superfici di prati a

rotazione, che potrebbero opportunamente essere incrementate avvicinandole ai cereali e riducendo i prati stabili pianeggianti; con tale operazione, consigliabile per i terreni irrigui, si otterrebbe una produzione foraggera quanti-qualitativamente superiore al prato stabile, ricorrendo a semine di miscugli selezionati (ad es. medica ed erba mazzolina) privi di specie avventizie. Ciò è di fondamentale importanza al fine di aumentare il grado di autoapprovvigionamento per l'alimentazione animale, senza dimenticare i vantaggi per la coltura cerealicola avvicinata, che si gioverebbe di un terreno meglio strutturato, che richiede meno interventi di concimazione chimica e di diserbo, in quanto con la rotazione non si instaurano stabilmente le comunità di infestanti dei cereali.

Per quanto riguarda i prati stabili, essi andranno mantenuti ove non è possibile o conveniente l'aratura, per motivi pedologici e per le ridotte dimensioni degli appezzamenti, mentre le condizioni di acclività consentono lo sfalcio con mezzi meccanici; al contrario non è più proponibile lo sfalcio a mano sulle pendici ripide. A tale proposito si riscontra in valle un diffuso abbandono degli appezzamenti più difficili da utilizzare; tali superfici sono suscettibili di recupero solo col ricorso al pascolo, praticabile da maggio a metà novembre, consigliabile anche per migliorare lo stato di salute ed il tono muscolare degli animali, soprattutto in una valle ove sono limitate le risorse di pascoli estivi in quota; si tratta di risorse foraggere a basso costo, in quanto disponibili nei pressi delle aziende, ma che necessitano di un'organizzazione turnata con recinzioni fisse e mobili, onde ridurre notevolmente l'impiego di manodopera. Va peraltro detto che il recupero di tali superfici presenta grandi difficoltà per lo spezzettamento fondiario e per la scarsa mobilità della risorsa suolo di cui già si è detto.

#### C) Le Alpi pascolive

Gli alpeggi occupano una superficie di circa 1.500 ha, di cui circa 1.100 pascolabili; le alpi sono 8, di cui 1 ricadente nel territorio di Giaveno, di proprietà collettiva, le altre tutte nel Comune di Coazze, 2 di proprietà del Comune stesso (480 ha totali),

una privata (50 ha), le restanti di proprietà collettiva. Gli occupati stagionali risultano circa 25, di cui 1/3 di età inferiore ai 16 anni. Il carico di animali riscontrato (1980) è di circa 450 bovini e 280 ovicaprini; attualmente le cotiche sono in condizioni mediocri o scadenti, per la pluriennale assenza di cure colturali e a causa delle tecniche di pascolamento semilibero, che portano alla diffusione di infestanti non appetite dal bestiame ed arbusti. I margari vivono in condizioni disagiate (la maggior parte delle alpi hanno fabbricati obsoleti e 5 sono prive di accesso stradale) e non sono praticamente controllati nè incentivati ad una conduzione più razionale; tale situazione può essere migliorata solo con interventi pubblici che forniscano le infrastrutture necessarie, tenendo comunque conto che i soli prodotti diretti dell'alpeggio non potranno mai dare un ritorno positivo degli investimenti. Le ristrutturazioni dovranno perciò avere carattere multifunzionale (mantenimento dell'assetto ambientale, collegamento con attività turistico-ricreative e di commercializzazione di prodotti tipici), come sta avvenendo nel caso dell'Alpe Sellarie; particolare importanza avrà a tal fine la cura nel mantenere le tipologie ed i materiali edilizi tradizionali. Un'ultima considerazione riguarda lo stato delle cotiche: gli interventi di recupero dei pascoli di quota sono onerosissimi e di incerto successo, perciò è indispensabile prevenirne da subito l'ulteriore degrado e migliorarne gradualmente la composizione floristica, adottando tecniche di pascolamento turnato con recinti elettrici mobili, e giovandosi della minore selettività esercitata da bovini in asciutta, ovini, caprini ed equini, che saranno inviati nelle parcelle dopo il pascolo delle vacche in lattazione. La produttività del pascolo può essere incrementata con opere di irrigazione ed una razionale gestione dei punti di sosta e di abbeverata degli animali.

## D) La zootecnia

Secondo i dati censuari del 1982 ben 802 aziende possiedono animali (72% del totale), di queste 277 (25%) allevano bovini per un totale di 3.957 capi, pari a circa 2.500 UBA (unità bovine adulte), che corrispondono ad una densità di 0,69 UBA ad ha. Le razze presenti sono la Piemontese e suoi meticci con la Frisona, e la Valdostana, oltre a vitelli di razze estere (soprattutto Limousine) importati per l'ingrasso. Gli indirizzi produttivi sono per lo più misti latte-carne, con prevalenza per il primo (139 aziende risultano specializzate nel latte e 12 nell'ingrasso). Le aziende con ovini, allegati per la produzione dell'agnello, sono in tutto 136, con un totale di 525 capi allevati, in media meno di 4 per stalla, valore indicante scarsa specializzazione.

## CENSIMENTO 1982 - ZOOTECCIA

Comune	Aziende con allevamenti	Aziende con ovini	Numero di ovini	Aziende con caprini
Coazze	92	55	300	2
Giaveno	406	59	416	5
Reano	35	4	6	1
Sangano	37	1	4	1
Trana	113	14	20	-
Valgioie	59	4	79	3
Tot. C. M.	742	137	825	12

Confrontando i dati suesposti con quelli del 1970, come nelle altre valli si riscontra una forte diminuzione del numero degli allevamenti (-55%), mentre più contenuto è il calo del numero di capi (-17%).

## CONFRONTO DEI DATI CENSUARI SUL PATRIMONIO ZOOTECNICO DI VALLE

Comuni	Aziende con bovini		Capi allevati		Vacche		Bovini sottanno	altri bovini macello
	1970	1982	1970	1982	1970	1982	1982	
Coazze	169	53	1.745	1.346	699	191	950	160
Giaveno	289	149	2.083	2.026	1.213	832	801	99
Reano	38	17	191	120	124	54	45	10
Sangano	22	13	254	161	85	29	105	9
Trana	79	39	424	279	265	129	97	13
Valgioie	27	7	60	27	51	18	6	1
Tot. C. M.	624	277	4.757	3.957	2.437	1.253	2.004	292

Le dimensioni di stalla sono pressochè raddoppiate, passando da 7,6 capi a 14,3 per azienda mentre il numero di vacche per allevamento è aumentato solo da 3,9 a 4,5. A tale proposito è da rilevare il mutamento di indirizzo produttivo, in quanto le vacche sono diminuite del 47%, soprattutto a carico di Coazze, il comune più marcatamente montano; il rapporto tra fattrici ed altre categorie di bovini è passato da 1/2 a 1/3, per la presenza di allevamenti intensivi di animali da macello (2.000 capi sott'anno e circa 300 vitelloni), spesso del tipo "senza terra". La collocazione in un'area montana di tali strutture non è tra le scelte più razionali, sia per l'elevato impatto ambientale che per la scarsa capacità di utilizzare le risorse foraggere locali e la necessità di acquistare massicciamente fattori produttivi all'esterno dell'azienda. Peraltro non è possibile ipotizzare per la Val Sangone uno sviluppo della zootecnia estensiva su basi di autoapprovvigionamento, per la scarsa dotazione di risorse foraggere e di pascoli, e la maggiore vicinanza al mercato dei fattori e dei prodotti, che la differenziano dalle altre vallate alpine.

Conseguentemente gli obiettivi delle politiche in favore della zootecnia locale dovrebbero essenzialmente consistere in interventi di razionalizzazione, al fine di consolidare l'attuale consistenza del patrimonio zootecnico. Attraverso un miglioramento delle tecniche di foraggicoltura e di allevamento è infatti possibile incrementare le rese e la qualità dei prodotti incentivando la permanenza nel settore primario.

Fissando l'attenzione agli allevamenti di tipo familiare non intensivo, l'aumento verificatosi delle dimensioni di stalla è un dato positivo, in quanto le piccole stalle con 1-3 capi danno redditi alquanto scarsi e nel contempo costituiscono un gravoso impegno; la loro sopravvivenza è legata alla presenza di manodopera anziana, che va rapidamente esaurendosi, e ad occupati a part-time, cui tuttavia impongono orari troppo vincolanti.

Per quanto concerne le aziende di dimensioni superiori, le domande dei coltivatori per ottenere l'Indennità Compensativa relative al 1987, provvedimento rivolto soprattutto alle aziende che utilizzano le risorse foraggere locali, forniscono dati aggiornati sulla consistenza degli allevamenti di dimensioni >3 UBA e possono dare indicazioni sulle linee di tendenza. Le aziende beneficiarie risultano 102 in tutta la Valle, 84 esclusivamente zootecniche e 18 ad indirizzo misto, di cui ben 65 nel Comune di Giaveno, e nessuna in Valgioie. Il contributo medio riscosso per azienda è stato di L. 1.186.000. Le UBA allevate sono 1.770, compresi gli ovi-caprini, le dimensioni medie di stalla sono di oltre 17 UBA, mentre al 1981 su 218 aziende zootecniche beneficiarie le UBA risultavano 1.441, pari a 6,6 per allevamento.

INDENNITA' COMPENSATIVA 1987  
DATI COMUNALI SUGLI ALLEVAMENTI DELLE AZIENDE BENEFICIARIE

Comuni	STALLE PER DIMENSIONI (UBA)				UBA TOT.	UBA/ HA
	< 10	10-20	20-50	> 50		
Coazze	7	2	4	2	336,5	0,71
Giaveno	34	9	18	4	1.165	0,99
Reano	4	-	1	-	45,2	1,09
Sangano	1	2	1	-	62,2	1,72
Trana	9	2	1	1	161,1	1,30
Tot. C. M.	55	15	25	7	1.770	0,96

La SAU totale delle 102 aziende ammonta a 1.840 ha, in media 18 ha ad azienda; 11 unità produttive hanno oltre 25 ha di SAU, di queste 6 hanno ingenti superfici di pascoli di quota in proprietà o in affitto.

INDENNITA' COMPENSATIVA 1987  
DATI COMUNALI SULLE AZIENDE BENEFICIARIE

Comuni	Tipi di aziende				Tot. aziende		Az. per estens. S.A.U. (Ha)			SAU TOT.
	zootecniche		miste		N.	%	<10	10-25	>25	
	N.	%	N.	%						
Coazze	15	14,7	0	-	15	14,7	9	2	4	472
Giaveno	50	49,0	15	14,7	65	63,7	40	18	7	1.167
Reano	5	4,9	0	-	5	4,9	4	1	-	41
Sangano	4	3,9	0	-	4	3,9	3	1	-	36
Trana	10	9,8	3	2,9	13	12,7	10	5	-	124
Tot. C. M.	84	82,3	18	17,7	102	100,0	66	27	11	1.840

Il 53% delle aziende in esame presenta una dimensione di stalla inferiore a 10 UBA, che consente di assorbire al massimo una unità lavorativa e non permette in genere la dotazione d'investimenti fissi quali mungitrici, imballatrici o nastri trasportatori delle deiezioni, per cui risulta ancora elevata la quota di lavoro manuale oneroso e scarsamente remunerativo.

Le aziende di maggiore ampiezza hanno un significato produttivo non trascurabile e dovrebbero essere le destinatarie prioritarie degli interventi di miglioramento e di incentivi per la permanenza dei giovani agricoltori. A tale proposito è essenziale l'azione di assistenza tecnica, anticipazione finanziaria per gli interventi di competenza pubblica, e di coordinamento da parte della Comunità Montana, che ha già portato buoni risultati nel campo del risanamento degli allevamenti, della realizzazione di opere irrigue, del conferimento del latte ad una struttura cooperativa e della dotazione di impianti per la refrigerazione.

#### E) L'ortofrutticoltura

La superficie investita a fruttiferi occupa circa 40 ha, la pataticoltura si estende su circa 90 ha, e gli orti su 36 ha; poche sono le aziende specializzate, e per lo più di dimensioni esigue, tuttavia tali prodotti presentano un certo interesse, in quanto sono legati in gran parte alla vendita diretta ai consumatori (turisti e residenti extragricoli), che permette di ottenere buone remunerazioni. In tale senso sono da incentivare la qualità e la salubrità del prodotto, cui gli acquirenti sono sempre più attenti e interessati, anche ricorrendo a marchi di tipicità.

#### 2.2.3. Situazione del patrimonio forestale

La superficie forestale, come segnalato dal Piano di Sviluppo della Comunità Montana, è ingente sia in termini assoluti (oltre 7.000 ha) che per indice di boscosità (40% del territorio, contro una media regionale del 26%), e determina l'assetto del paesaggio nonché le

possibilità di fruizione del territorio; è quindi necessario approfondirne lo studio per sviluppare una pianificazione aderente alla realtà.

Il documento più completo, sia dal punto di vista conoscitivo che di indirizzo operativo generale, cui è d'obbligo fare riferimento nell'affrontare tale tematica è costituito dalla Carta forestale della Val Sangone, in scala 1:25.000, realizzata nel 1983 dall'I.P.L.A. spa; essa riporta la copertura forestale attuale, suddivisa per tipologie di boschi (fustaie, cedui, rimboschimenti, ecc.), per specie presenti (prevalenti e accessorie), ed indica anche il grado di densità; viene segnalata la vegetazione naturale potenziale (cioè quella che si instaurerebbe se cessasse l'opera dell'uomo), con i limiti altitudinali delle varie specie secondo la classificazione ecologica delle Serie dinamiche di vegetazione: la carta è accompagnata da una puntuale Relazione ecologico-selvicolturale e da una carta degli obiettivi e degli interventi da attuarsi. Purtroppo a tutt'oggi questo studio non è stato divulgato ed è pressochè sconosciuto anche agli addetti ai lavori.

#### A) La copertura boschiva e le sue funzioni

In seguito alle profonde trasformazioni socio-economiche degli ultimi 50 anni, che hanno marginalizzato la tradizionale economia montana, si è assistito alla progressiva diminuzione delle cure colturali e dei tagli boschivi, accompagnata dall'espansione del bosco (spesso preceduto da fasi arbustive pioniere) che sta rioccupando i terreni agricoli abbandonati. Diminuito il significato produttivo immediato di legna da ardere, paleria e foglie per lettiera, oggi si richiedono al bosco una molteplicità di servizi parimenti essenziali, quali la difesa ideologica (regimazione delle acque e stabilizzazione dei versanti), la funzione estetico-paesaggistica e turistico-ricreativa, la produzione di funghi ed altri frutti, oltre alla fornitura di legname da opera (largamente deficitaria nel nostro paese).

La copertura arborea che ottimizza tutte queste funzioni, ed è in grado di creare soprassuali stabili col minor costo è senza dubbio

quella naturale, ove possibile governata ad alto fusto; per programmare una gestione forestale multifunzionale è quindi fondamentale la conoscenza delle specie spontanee nelle varie fasce altimetriche, confrontandole con la situazione colturale in atto, che esaminiamo schematicamente.

In fondovalle domina il paesaggio agrario, costituito da seminativi, prati e pioppeti, tuttora attivamente coltivati, che ha sostituito da lungo tempo i boschi di quercia (Farnia) e Carpino bianco, mentre boschi misti di latifoglie mesofile (con frassino, aceri, ciliegio, olmo, ontano vero, robinia) di struttura irregolare sono tuttora presenti nelle zone riparie e negli impluvi.

I bassi e medi versanti, fino a 600-1.000 m di quota (rispettivamente alle esposizioni Nord e Sud) sono occupati da boschi cedui di querce e castagno, da vecchi castagneti da frutto in parte compromessi dal cancro corticale e non più coltivati, nei cui vuoti si inseriscono specie pioniere (soprattutto betulle, ciliegi e arbusti), che invadono anche i terreni agricoli abbandonati; è questa la fascia potenziale del querceto di Rovere con le varianti termofile a Roverella e xerofile con Pino silvestre (bassa valle, versanti Sud-Est, soprattutto a Piossasco e Reano).

Negli alti versanti dei valloni laterali fino alle creste e in alta valle (m 900-1.400) si è mantenuta la faggeta naturale, attualmente governata a ceduo, che si giova del clima suboceanico interno con buone precipitazioni e nebbie frequenti.

La testata della valle ed il settore S-O, oltre i 1.400 m, presentano territori adibiti a pascolo estivo (1.500 ha) in parte ricavati nei secoli scorsi a spese dei lariceti, che oggi sono scarsamente diffusi ed occupano stazioni poco produttive; salendo in quota sono sempre più frequenti gli affioramenti rocciosi ed i macereti, caratterizzati da una vegetazione arbustiva stabile di Ontano alpino, rododendri e mirtilli, Pino uncinato, che tendono a colonizzare i pascoli abbandonati inserendosi nelle cotiche degradate.

L'Abete bianco ed ancor più quello rosso hanno scarse potenzialità di sviluppo per il clima non sufficientemente continentale, fattore che limita anche la diffusione del Larice e sconsiglia l'uso delle prime due specie per rimboschimenti.

A tutte le quote, in zone distrutte dagli incendi o abbandonate dall'agricoltura sono presenti rimboschimenti, quasi sempre di conifere (larice, Pino nero, Pino strobo, Pino uncinato, Abete rosso), che stanno dando mediocri risultati, in parte per ambienti inadatti e per attacchi parassitari (processionaria del Pino); al loro interno si inserisce talora la vegetazione naturale, portando alla costituzione di boschi misti che non dovrebbero essere ostacolati.

#### B) Consistenza del patrimonio forestale

Secondo i dati della Carta della montagna (M.A.F. 1976), la superficie forestale di valle ammonta a 5.029 ha, di cui 3.807 (75,5%) di proprietà privata, in massima parte incidente nei comuni di Giaveno e Coazze. Il recente Piano di Sviluppo della Comunità Montana (1986) riporta valori assai superiori, pari a 7.362 ha, in parte probabilmente dovuti all'inclusione dei boschi d'invasione e in parte a diverso metodo di rilevazione; per contro i dati censuari (Agricoltura, 1982) segnalano cifre attorno ai 3.000 ha, sicuramente in grave difetto. La situazione andrà comunque verificata con studi di fotointerpretazione, derivazione cartografica ed ulteriori rilievi, poichè la conoscenza quanti-qualitativa del patrimonio è il presupposto fondamentale per la pianificazione.

Riferendoci alla Carta della montagna, che riporta anche i dati sui tipi di proprietà, le fustaie occuperebbero 1.326 ha (26,4% del totale), di cui 2/3 private (soprattutto castagneto da frutto in regresso), i cedui ammonterebbero a 3.703 ha, di cui 2.921 privati (78,9%). Dominano nettamente le latifoglie (87,5%) e buona parte delle conifere presenti non sono spontanee.

#### C) Ipotesi di valorizzazione

Nota l'incidenza delle varie cenosi forestali, le condizioni di fertilità stagionali, e stabilite le funzioni del bosco localmente prevalenti, si possono fissare i criteri generali di intervento sui diversi soprassuoli presenti.

- 1) Il castagneto da frutto è una coltura diffusa dall'uomo fin dalla preistoria nei piani di vegetazione di faggio e querce, che un tempo costituiva un vero e proprio albero del pane, mentre oggi è in crisi per motivi di mercato e fitosanitari; il recupero di tale coltivazione, da realizzarsi con potature dei vecchi esemplari, reimpianti e innesti dei polloni, è oggi ipotizzabile nelle zone più favorevoli ed accessibili, tenendo conto che solo le varietà selezionate possono trovare una collocazione di mercato, che sarà più remunerativa se il prodotto verrà tipicizzato con un marchio di qualità e commercializzato almeno in parte localmente. Un importante prodotto secondario del castagneto da frutto è dato dai funghi, che possono essere occasione di reddito per i proprietari o per la Comunità Montana (tesserino per raccolta).
- 2) I cedui di castagno, in parte originatisi dal taglio di impianti da frutto attaccati dal cancro, spesso misti o matricinati con querce, si trovano per lo più in stato di invecchiamento; ove non vi sia più interesse per i prodotti del ceduo (paleria) e l'evoluzione del suolo lo consenta, tali soprassuoli possono essere avviati all'alto fusto con diradamenti selettivi che permettano l'affermarsi dei soggetti migliori; questi costituiranno un bosco misto transitorio in grado di disseminare che darà a fine turno legname da opera; si possono anche ipotizzare cedui a turno più lungo (40-50 anni) per produrre travi e segati.
- 3) I boschi di faggio erano tradizionalmente ceduati a sterzo per dare legna da ardere e carbone vegetale; oggi tale trattamento, che pur aveva il vantaggio di non scoprire completamente il suolo, non è più proponibile per gli alti costi di manodopera, per cui ove permanga un interesse di utilizzo a scopo energetico è opportuno ceduire a raso, rilasciando matricine a gruppi; altrove possono convenientemente essere intraprese conversioni all'alto fusto.
- 4) I rimboschimenti devono essere curati con diradamenti e ripuliture dalle infestanti, favorendo la mescolanza con le specie autoctone, che rendono più stabile la cenosi.

- 5) Nei lariceti di protezione non si prevedono interventi di rilievo.
- 6) La sostituzione delle specie presenti mediante coniferamento con piante esotiche a rapida crescita, ha scarse potenzialità, come hanno largamente dimostrato i numerosi esperimenti condotti negli anni passati, in quanto i popolamenti artificiali non sono stabili, impediscono l'evoluzione del suolo, sono di gestione costosa e di riuscita incerta, anche perchè gli assortimenti che producono, pur in minor tempo, sono spesso inferiori come valore a quelli delle latifoglie spontanee; queste ultime non sono specie "povere" in quanto tali, ma per il governo a ceduo poco remunerativo e l'assenza di cure colturali, che favorisce tra l'altro il devastante fenomeno degli incendi boschivi.
- 7) L'attività di rimboschimento è da prevedersi limitatamente alle zone ove sia utile alla difesa idrogeologica, nell'ambito delle sistemazioni idraulico-forestali previste dall'apposito piano di Comunità Montana, nei boschi degradati o compromessi dalle passate di fuoco; in questi ultimi si deve procedere alla riceppatura degli alberi e al rinfoltimento, anche con semina di ghiande o faggioline.

In generale si deve comunque dare la priorità alla cura del patrimonio di boschi tuttora presente.

#### D) Viabilità

Indispensabile per gli interventi proposti è la creazione di un'adeguata rete viaria forestale permanente (sviluppo di almeno 20-30 m/ha), costruita in modo da minimizzare gli impatti e rispettosa della geomorfologia, che permetta la meccanizzazione delle operazioni colturali secondo tecniche razionali e serva nel contempo per la difesa antincendio (viali tagliafuoco attivi, con depositi di acqua), nonché per scopi ricreativi (passeggiate a piedi, a cavallo, con bici da montagna) e per raggiungere gli alpeggi isolati che si intendono recuperare. Tali strade dovranno essere chiuse al traffico veicolare privato; per la sosta delle auto dei turisti sono da prevedersi inoltre adeguate aree, eventualmente a pagamento, onde evitare il deleterio fenomeno del parcheggio selvaggio.

Un rilancio delle attività forestali può portare benefici diretti a breve termine, quali la creazione di alcuni posti di lavoro a tempo pieno (4-5 unità) ed altri stagionali per le operazioni forestali e di sistemazione idraulica, per cui si può ipotizzare la costituzione di una cooperativa di servizi o l'espansione di quella già esistente, operante inizialmente sui boschi pubblici, che, beninteso, necessita di adeguata attrezzatura e buona preparazione tecnica, particolarmente carenti in questo settore; a tale fine ci si potrà appoggiare ai corsi di formazione professionali regionali per boscaioli (in passato tenuti dall'IPLA) che potranno essere un'occasione di lavoro per alcuni giovani del luogo, come in esperienze avviate presso altre Comunità montane. Un sicuro vantaggio indiretto a medio termine della ripresa delle cure colturali sarà dato dai minori costi per la lotta antincendio, in quanto si diminuiranno le cause predisponenti date dall'accumulo di copertura morta, e si realizzerà una maggior tempestività d'intervento delle squadre; inoltre si limiteranno i danni da erosione e da piene improvvise aumentando la capacità di intercettazione delle precipitazioni da parte della copertura vegetale più efficiente e del suolo forestale ben umificato.

Occasioni di reddito possono essere date dalla creazione di attrattive turistiche, con la promozione di itinerari escursionistici

e la costituzione di aree attrezzate legati all'inserimento del territorio dell'alta valle nel Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè; iniziative proponibili possono essere ad esempio l'impianto di un maneggio, punti di ristoro e di vendita di prodotti tipici alimentari e artigianali, (formaggi, erbe officinali, oggetti in legno), l'organizzazione di visite guidate storico-naturalistiche, l'affitto di attrezzature sportive.

Inoltre si avrà nel lungo periodo un incremento qualitativo dei prodotti forestali legnosi e della produzione di funghi, come conseguenza del governo ad alto fusto.

#### E) Strumenti di attuazione

L'alta incidenza dei boschi privati (75,5%) è indubbiamente un potenziale ostacolo ad una gestione organica, che superi i limiti del particellare catastale; è perciò necessaria un'opera di mediazione e coordinamento da parte della Comunità Montana che coinvolga e stimoli i proprietari, valutando anche l'ipotesi di costituzione di un Consorzio forestale o di una Società semplice di proprietari boschivi. Stabilito che la selvicoltura negli ambienti in esame persegue obiettivi di interesse generale, che i servizi resi dal bosco hanno un costo di produzione, e considerato che si tratta di avviare cicli a lungo termine che superano i tempi attesi di ritorno degli investimenti da parte degli operatori privati, occorre promuovere azioni che partano dal miglioramento dei boschi pubblici come esempio di gestione, ed incentivino le azioni private. A tale proposito la Regione Piemonte, usufruendo anche di fondi comunitari (ex Reg. CEE 797/85 e Reg. 1401/86), prevede una serie di finanziamenti per interventi di conversione dei cedui ad alto fusto fino a L. 480.000 ad ha, recupero del castagneto da frutto, ripuliture dei boschi degradati, viabilità e difesa dagli incendi, rimboschimenti, che anche se non sufficienti a coprire tutti i costi d'intervento hanno comunque funzione di volano. Altre fonti di finanziamento pubblico possono essere gli stanziamenti (peraltro scarsi) previsti dal Piano Forestale Nazionale o dal Fondo Investimenti e Occupazione.

Presupposto per attingere alle suddette agevolazioni è la presentazione di un progetto operativo di ampio respiro.

Tanto per dare una valutazione di massima delle potenzialità di sviluppo del settore forestale che potrebbero realizzarsi secondo le direttrici suesposte, si può ritenere che la produzione potenziale dei boschi, escludendo i soprassuoli di protezione, i castagneti da frutto e quelli ubicati in posizioni sfavorevoli, su una superficie produttiva di circa 3.000 ha con un incremento medio di 2,5 m<sup>3</sup>/ha anno (anche 4 nei castagneti), si attesti almeno sui 50.000 quintali all'anno, che nei primi decenni saranno costituiti in buona % da assortimenti di legna da ardere, da pannelli, da cassetame; in condizioni di regime la quota di legname da opera dovrebbe assestarsi sul 55-60% del totale.

### 2.3. Emergenze ambientali

Dalla lettura del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico-Sociale 1986-1990 della Comunità emergono alcuni elementi principali che si possono definire "emergenze ambientali":

- il problema degli incendi boschivi
- il dissesto idro-geologico
- la congestione turistica domenicale.

Il primo punto non sembra più costituire, a detta della Comunità, un serio pericolo, specialmente a seguito delle maggiori dotazioni, sia di uomini che di mezzi, attualmente disponibili rispetto al passato.

#### 2.3.1. Il dissesto idrogeologico

Per quanto riguarda il secondo punto esiste uno specifico piano di riassetto idro-geologico, che, oltre ad esaminare lo stato di fatto e le cause, naturali e antropiche, che l'hanno prodotto, prevede specifiche attività d'intervento.

Esso è stato attuato in misura limitata (650 milioni di spesa nel 1986 e circa 100 milioni nel 1987), ma costituisce a tutt'oggi l'unico strumento di intervento in materia.

Il piano prevedeva, nel 1982, opere per complessivi 8 miliardi e 200 milioni di Lire, pari a circa 12,5 miliardi di Lire a prezzi attuali (1988).

L'insieme delle opere potrebbe, in entrambi i casi, essere realizzato in 5 anni, con una spesa annuale costante.

Le spese di manutenzione sono da considerarsi nulle mentre le opere in legno debbono essere interamente rifatte dopo 20-25 anni di esercizio.

E' opportuno sottolineare il fatto che il piano è stato finanziato in misura molto ridotta. Occorre allora porsi il problema se tale piano risulti realisticamente fattibile, non già sotto il profilo tecnico, ma dal punto di vista finanziario.

Nell'Allegato 1 è presentato un calcolo di convenienza economica dell'investimento in opere di difesa, effettuato secondo le metodologie dell'Analisi Costi-Benefici.

I risultati dell'analisi mettono in evidenza una certa debolezza del progetto dal punto di vista strettamente economico-finanziario, il che rende problematico un finanziamento delle opere seguendo le procedure amministrative tradizionali.

Questo non significa che le opere non debbano essere costruite.

Al contrario, il dissesto idrogeologico è un problema grave per tutto il Piemonte e va affrontato con piani di intervento preordinati e non solo come emergenze.

Questo richiede progetti di difesa, ma anche valutazione degli stessi, poichè le risorse finanziarie sono limitate e le necessità di intervento numerose. Si tratta allora di prendere in considerazione strategie finanziarie diverse da quelle ordinarie, fra l'altro rivelatesi fin qui poco soddisfacenti.

Il progetto di difesa della Val Sangone, per la taglia finanziaria che assume (superiore ai 10 miliardi), può concorrere con progetti consimili per l'assegnazione dei fondi F.I.O. del Ministero del Bilancio. Potrebbe essere una buona occasione per vedersi assegnata una somma consistente, sufficiente a finanziare una parte

significativa di opere, laddove i finanziamenti regionali possono solo, al ritmo attuale, "tamponare" le situazioni di più grave emergenza.

Nel caso del F.I.O., infatti, la scelta non sarebbe limitata alle ipotesi investire-non investire, ma investire in Val Sangone, investire altrove, con esiti potenzialmente ben diversi.

Oltre a ciò le norme per accedere al F.I.O. assegnano grande peso alla immediata fattibilità dei progetti e prendono in considerazione anche elementi socio-economici, oltre ai tradizionali parametri finanziari.

Tutti questi elementi concorrono nel suggerire una strategia di finanziamento che prenda in considerazione anche l'ipotesi F.I.O., in vista della quale la Comunità dovrebbe fin da ora attrezzarsi.

La figura 1 e la tabella 18 mostrano la situazione del dissesto in modo riassuntivo.

La tabella 18 si riferisce alla percentuale di superficie franosa o instabile sul totale di quella comunale, mentre la figura 1 prende in considerazione i dati di una ricerca del CNR relativa al grado di franosità delle aree del Piemonte, misurato secondo una scala ordinale. Secondo una classificazione effettuata dall'IRES dei dati di quella ricerca in cinque livelli di gravità del dissesto (molto superiore alla media, superiore, medio, inferiore, molto inferiore). La Val Sangone va definita come caratterizzata da dissesto inferiore alla media (penultima classe).

### 2.3.2. La congestione turistica

L'affollamento turistico, specialmente concentrato nei giorni festivi, comporta conseguenze negative soprattutto per quanto riguarda la congestione del traffico e i danni alle colture del fondovalle.

Questi ultimi non raggiungono però livelli elevati, soprattutto a causa della bassa qualità delle colture di fondovalle, (essenzialmente foraggi) caratterizzate da una vulnerabilità limitata e da una facile riproducibilità, riflessa da un valore di mercato tanto modesto da non porre neppure il problema degli indennizzi.

Figura 1 (mancante)

Quello dei rifiuti poi, non sembra essere un problema emergente, come rilevato anche dai sopraluoghi effettuati in fondovalle.

La figura 2 mostra l'utilizzo del suolo e l'afflusso turistico domenicale.

Il primo è stato desunto dalla Carta di Utilizzazione del Suolo d'Italia del CNR. Benchè risalga al 1965, è improbabile che l'attuale destinazione del suolo sia destinata ad usi agricoli economicamente più privilegiati, e pertanto è utile per gli scopi di questa ricerca.

L'afflusso turistico è stato suddiviso in 3 fasce di densità, sulla base della vicinanza di corsi d'acqua e di strade asfaltate, della pendenza, dell'altitudine, dell'accessibilità (sbarramenti, recinzioni, ecc.) e di dati osservati durante un sopraluogo.

Tabella 18

SUPERFICIE FRANOSA E AREE INSTABILI NELLA COMUNITA' MONTANA VAL SANGONE (% DELLA SUPERFICIE COMUNALE)

Comune	Frane	Aree instabili
Coazze	1.37	32.27
Giaveno	1.01	18.29
Piossasco	0.00	3.97
Reano	0.00	0.00
Sangano	0.00	0.00
Trana	0.00	0.00
Valgioie	0.23	0.58

Fonti: Archivio Dati Territoriali S.I.T.A.-C.S.I. e Regione Piemonte.

F i g 2 m a n c a n t e )

L'incrocio fra le due carte determina un massimo di 9 differenti intensità che, a partire da quella più chiara, descrivono le zone di maggiore impatto da parte dell'afflusso turistico.

Come si può constatare, le zone più chiare, che sono quelle con maggiore densità e dunque suscettibili del maggiore impatto, insistono su una zona di scarso valore ambientale.

La suddivisione del suolo in 3 classi di vulnerabilità è descritta in dettaglio nella tabella 19 e si riferisce in modo specifico alla Val Sangone.

Questo tipo di turismo potrebbe invece causare problemi ben maggiori nella parte più alta della valle, dove ai foraggi si sostituiscono boschi misti di latifoglie e conifere maggiormente vulnerabili nei confronti di quel tipo di presenza umana (si pensi solo al problema degli incendi) e con tempi di riproduzione più lunghi di un prato.

A questo proposito la Comunità sta attuando, di fatto, una sorta di "zonizzazione" del territorio, in aree che differiscono fra loro per l'impatto turistico che possono ricevere e dunque per il tipo di politica specifica che richiedono.

Una prima zona è costituita dalle aree fino ai 1.000 metri di altitudine, in pratica fin dove si arriva con la strada asfaltata.

Questa zona è "libera": il turismo domenicale si assesta in una fascia di pochi metri di larghezza lungo il Sangone o qualche rio laterale.

Si tratta di una massa di circa 20.000 individui con relativi automezzi, inevitabilmente parcheggiati lungo la strada, visto che non esistono zone, sufficientemente ampie, che dispongano delle caratteristiche per la costruzione di parcheggi.

Il danno alle colture, come s'è detto, è modesto e la rimozione dei rifiuti è attuabile a costi relativamente contenuti rispetto a zone meno accessibili. Sulla base di quanto affermato dai responsabili della Comunità Montana e confermato dai sopralluoghi IRES, non esiste grande dispersione di rifiuti lungo la strada.

Tabella 19 (mancante)

I rifiuti vengono sistemati nei cassonetti, dove questi esistono, oppure riportati più a valle per un successivo smaltimento, laddove, per precisa scelta della Comunità, non esistono strutture di raccolta.

La congestione di traffico è invece un problema, ma è inevitabile data la conformazione della valle e la rete stradale esistente. La soluzione di questo problema esula d'altronde dal campo delle politiche ambientali in senso stretto.

Va comunque chiarito che la presenza in Valle di fasce impiegatizie a reddito medio-elevato occupate a Torino, e la cui residenza dipende anche dalle caratteristiche ambientali della zona, nonché la presenza di un turismo legato alla "seconda casa", tende, e tenderà verosimilmente di più in futuro, ad entrare in conflitto con le presenze turistiche domenicali, che causano congestione e quindi abbassano la "fruibilità ambientale" dei residenti.

Una seconda zona, situata in una fascia altimetrica superiore, è invece destinata ad un turismo che, nella scala dei diversi fruitori d'ambiente e di ricreazione all'aperto, dal turista di massa, "automobilistico", a quello "specializzato" e d'élite, si potrebbe definire intermedio. Questo tipo di turismo è già oltre, come gusti, aspirazioni, richieste, al pic-nic vicino all'automobile, ma è pur sempre suscettibile di dar luogo a fenomeni numericamente rilevanti e dunque ad un impatto ambientale consistente, se non opportunamente previsto ed orientato, specie perchè ha come bersaglio fasce ambientali di una certa vulnerabilità.

Questa zona è stata valorizzata con il riassetto di 50 km di sentiero. Si tratta di un circuito in quota, con posti tappa attrezzati e collegato ad un albergo-rifugio di montagna.

Si tratta di una struttura immobiliare di un certo pregio e suscettibile di adattarsi ad esperienze didattico-culturali adeguate al circuito nel quale è inserita (dunque ben più del semplice pernottamento) e dotata di stalla per la pratica del turismo equestre.

Il riassetto del sentiero, che ha comportato una spesa di circa 50 milioni, è tale da consentire il percorso sia a piedi che a cavallo o, d'inverno, con gli sci.

### 2.3.3. Conclusioni

Questo tipo di divisione del territorio in zone, diversamente caratterizzate per la loro vulnerabilità ambientale e quindi per il pubblico cui sono destinate, può senz'altro essere funzionale nel garantire una fruizione dell'ambiente in un certo qual modo ordinata e controllata.

Ciò è tanto più vero in quanto una difesa "tout court" dell'ambiente, senza gradazione della tutela, avrebbe il solo risultato di convogliare altrove la domanda, non necessariamente verso le zone meno vulnerabili, con una perdita sia di efficacia programmatica che di benessere generale della collettività.

Il pericolo insito nella valorizzazione di aree ambientali di pregio è piuttosto quello di convogliare, tramite infrastrutture o servizi di ricreazione (sentieri, maneggi, ecc.), una parte della domanda, quella più esigente in termini di qualità dell'ambiente, di bellezza del paesaggio, di privacy ottenibile, verso zone altrimenti neglette o poco frequentate.

Questo tipo di domanda, benchè caratterizzata di solito da un impatto ambientale pro-capite minore rispetto al turismo di massa, può comunque assumere proporzioni numeriche rilevanti, proprio perchè i gusti e le richieste dei consumatori, in questo caso consumatori di ricreazione all'aperto, sono mutati e fenomeni ricreativi che nascono con caratteristiche elitarie divengono poi rapidamente patrimonio di molti.

La creazione dunque di infrastrutture per quel tipo di turismo che si è definito sopra intermedio, può innescare fenomeni pericolosi dal punto di vista dell'impatto ambientale, e questa volta non in un fondovalle coltivato a foraggi, ma in un ambiente di pregio.

Questo naturalmente non significa che la politica di divisione in zone non debba essere perseguita. Al contrario essa si va diffondendo sempre più come uno degli strumenti: di governo e programmazione nell'uso del territorio più promettenti.

Semplicemente i flussi turistici verso le zone più alte e vulnerabili andranno controllati con maggiore severità rispetto alle zone più basse e soprattutto regolati dal punto di vista numerico (con

una opportuna gestione delle infrastrutture, dei servizi, e delle attività promozionali) in modo da non creare nuovi fenomeni di congestione. Ciò potrebbe essere realizzato sia con opportune iniziative di educazione ambientale (in parte già previste per quanto riguarda ad esempio il trasferimento a valle dei rifiuti) in parte con un controllo sul rispetto della normativa esistente, eventualmente aumentando il personale adibito a questo scopo.

### 3. LA SOCIETA'

#### 3.1. Le trasformazioni socio-demografiche nel trentennio 1951-1981

L'analisi seguente è tratta da uno studio più ampio applicato all'intera realtà piemontese, avente l'obiettivo di esaminare le differenze riscontrabili fra i comuni del Piemonte, in seguito alle modificazioni di ordine economico e sociale avvenute nell'arco di un trentennio (dal Censimento 1951 al Censimento 1981) e di giungere alla determinazione di aree classificabili secondo il loro grado di sviluppo economico ed urbano.

Gli strumenti metodologici utilizzati sono stati l'"analisi in componenti principali" e la "cluster analysis" (1).

Per ogni anno di Censimento il territorio piemontese è stato suddiviso in 12 aree omogenee, comprendenti ciascuna un certo numero di comuni. In base alla combinazione di due indici sintetici, denominati "sviluppo" e "emarginazione-ruralità", presenti in forma "forte", "intermedia" e "debole", si è ottenuta una tipologia in cui sono state collocate per ogni anno di Censimento considerato le 12 aree omogenee.

Nell'indice "sviluppo" si ritrovano i fenomeni legati all'industrializzazione e all'urbanizzazione: in particolare, predominanza di attività legate all'industria, presenza di attività terziarie, elevato indice di occupazione, prevalenza di nuclei familiari piuttosto numerosi con presenza di individui appartenenti alle fasce di età più basse, in condizioni di sovraffollamento in abitazioni principalmente in affitto.

L'indice "emarginazione-ruralità" è rappresentativo di ciò che resta ai "margini" dello sviluppo industriale ed urbano: ciò sia nel senso di un "residuo" della situazione precedente lo sviluppo, cioè di una condizione di isolamento in zone prevalentemente agricole dove si trovano per lo più individui anziani soli o nuclei familiari poco numerosi dediti prevalentemente ad attività legate al settore primario (ruralità), sia nel senso di una condizione di "marginalità" derivante proprio dai fenomeni di urbanizzazione: sovraffollamento abitativo,

indice di scolarizzazione minimo o inesistente, elevata disoccupazione (emarginazione).

Si intende ora prendere in esame la collocazione nella tipologia delle aree a cui appartengono i 6 comuni della Val Sangone, analizzandone l'evoluzione attraverso il trentennio in cui si è svolto lo studio, tenendo presente che le situazioni caratterizzanti tali comuni sono sempre da considerarsi come emergenti da un confronto con la condizione media di tutti i comuni piemontesi.

	1951	1961	1971	1981
forte sviluppo forte emar-rur		Giaveno	Giaveno Sangano	Giaveno Sangano Trana
forte sviluppo intermedia emar-rur		Sangano		
forte sviluppo debole emar-rur				
intermedio sviluppo forte emar-rur				Reano
intermedio sviluppo intermedia emar-rur	Coazze Giaveno Reano Trana	Trana	Coazze Reano Trana	
intermedio sviluppo debole emar-rur		Coazze Reano Valgioie	Valgioie	Coazze
debole sviluppo forte emar-rur				
debole sviluppo intermedia emar-rur				
debole sviluppo debole emar-rur				Valgioie

Il 1951 vede tutti i comuni della Valle (Coazze, Giaveno, Reano, Trana) (al Censimento 1951 i territori di Sangano e Valgioie erano compresi rispettivamente in quelli di Trana e di Giaveno), appartenenti alla stessa tipologia, indicante una condizione in cui sia il fenomeno "sviluppo", sia il fenomeno "emarginazione-ruralità" sono presenti in forma intermedia. Il 1951 è rappresentativo del decennio a cui appartengono gli anni della guerra e i successivi di ricostruzione post-bellica: la situazione che si configura è, pertanto, di una realtà compatta, poco complessa, che accomuna tutti i centri della Valle.

Dopo le notevoli trasformazioni sia a livello economico che a livello sociale avvenute a partire dagli anni Cinquanta, i comuni della Val Sangone, risentendo in misura differente di tali trasformazioni, si situano, per i Censimenti, successivi in diversi gradi della tipologia.

In situazioni in cui il fenomeno "sviluppo" compare in forma "forte" si trovano per il 1961 e per il 1971 i comuni di Giaveno e di Sangano, a cui si aggiunge nel 1981 il comune di Trana.

Giaveno è il centro più esteso e sviluppato dal punto di vista economico e sociale della vallata. Il sorgere di numerose installazioni produttive fin dagli anni Cinquanta ha determinato la creazione di molti posti di lavoro, richiamando un notevole flusso di immigrati sia dagli altri centri della Valle, che da altre regioni d'Italia: ciò spiega la presenza in forma "forte" dell'indice "emarginazione-ruralità" che indica, quindi, una marginalità di tipo urbano legata al processo migratorio.

L'incidenza del fenomeno "emarginazione-ruralità" si presenta nel 1961 in misura minore per il comune di Sangano che si colloca nella situazione di "forte sviluppo/intermedia emarginazione-ruralità", ma cresce nei Censimenti successivi dove il comune si trova, con quello di Giaveno, nella condizione in cui entrambi gli indici si presentano in forma "forte": sono due aspetti dello stesso fenomeno, l'"urbanizzazione", che, da un lato, determina una forte espansione demografica residenziale e, nello stesso tempo, provoca una forte incidenza di situazioni di disagio sociale, legati proprio alle condizioni abitative.

La condizione del comune di Sangano appare, infatti, fortemente influenzata dal fenomeno immigratorio di cui il comune è stato oggetto a partire dagli anni Sessanta che ha determinato in misura notevolissima insediamenti umani di tipo residenziale. Sangano si configura, pertanto, come comune "dormitorio", compreso nella fascia di centri gravitanti intorno alla città di Torino.

Il comune di Trana si mantiene nella condizione rilevata al 1951, cioè presenza di entrambi i fenomeni "sviluppo" e "emarginazione-ruralità" in forma "intermedia", fino al Censimento 1981, quando entrambi gli indici accentuano la loro incidenza e si presentano in forma "forte".

Lo sviluppo demografico ed industriale non sembra, infatti, aver coinvolto negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta questo centro, che pare non essere stato toccato dalle vicende degli altri comuni, e resta, pertanto, nella stessa condizione del 1951.

Negli anni Settanta si registra un notevole incremento della popolazione, che determina, come nel caso di Sangano, una condizione di forte sviluppo urbano, accanto ad un aumento considerevole delle situazioni di disagio.

I comuni di Coazze e di Reano sono stabili fino al 1981 in una situazione di "intermedio sviluppo", differenziandosi fra i Censimenti per l'incidenza del fenomeno "emarginazione-ruralità" che, per entrambi, si presenta in forma "debole" nel 1961 e in forma "intermedia" nel 1971, mentre l'ultima rilevazione censuaria vede un incremento del fenomeno per Reano, che si colloca nella situazione "intermedio sviluppo/forte emarginazione-ruralità", e un decremento per Coazze che ritorna ad una condizione di "emarginazione-ruralità" presente in forma "debole".

Coazze ha prevalentemente le caratteristiche dei comuni montani, in condizione di assenza di industrie, e non ha subito le influenze del flusso migratorio degli anni Sessanta, cosa che determina una bassa incidenza dell'indice "emarginazione-ruralità".

La presenza della Cartiera Italiana può aver influito al mantenimento del centro ad un livello "intermedio" di "sviluppo". L'evoluzione del comune di Reano nella tipologia è determinato dalla crescita costante dell'incidenza del fenomeno "emarginazione-ruralità"

che, dalla forma "debole" del 1961, passa al livello "intermedio" nel 1971 e alla forma "forte" nel 1981. L'indice "sviluppo" si mantiene costantemente sul livello "intermedio".

Reano si caratterizza fino agli anni Sessanta per la scarsa presenza di sviluppo industriale e di attività qualificate legate al settore terziario, e per un'economia prevalentemente agricola a conduzione familiare. Tale condizione ha determinato una cospicua perdita di popolazione, riscontrabile al Censimento 1961 nella scarsa incidenza di situazioni di disagio ("emarginazione-ruralità" in forma "debole") legate prevalentemente ai processi di urbanizzazione.

Nonostante l'inversione di tendenza avvenuta a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, con un recupero della produttività agricola e un iniziale sviluppo del settore edilizio, ad ogni decennio cresce l'incidenza del fenomeno "emarginazione-ruralità": si intende in questo caso, una marginalità legata ad una realtà rurale lontana dallo sviluppo socio-economico urbano e industriale.

Il comune di Valgioie, presente a partire dal 1961, è caratterizzato dall'indice "sviluppo" in forma "intermedia" e dall'indice "emarginazione-ruralità" in forma "debole" per i rilevamenti censuari relativi al 1961 e al 1971, mentre il 1981 lo vede, unico comune della Valle, in una condizione di "debole sviluppo/debole emarginazione-ruralità".

Per ciò che riguarda il decremento del fenomeno "sviluppo", probabilmente la causa è da ricercarsi nella perdita di popolazione subita dal comune e dal saldo naturale nati/morti costantemente negativo. Nello stesso tempo, è contenuta l'incidenza dell'indice "emarginazione-ruralità", in quanto non si sono avuti fenomeni immigratori, nè si riscontrano situazioni di popolazione in condizioni di isolamento, ma, piuttosto, negli ultimi anni, si è registrato un iniziale sviluppo dell'attività turistica e dell'attività edilizia, legate all'insediamento nel comune di nuova popolazione attratta dall'amenità del luogo.

### 3.2. I movimenti pendolari per lavoro

#### 3.2.1. Esame generale

Si considerano i sei comuni che costituiscono fisicamente la Comunità Montana della Val Sangone, cercando, in primo luogo, di individuare quanto le varie attività svolte nel territorio della Comunità vengano esercitate dai residenti. Si tratta, cioè, di determinare quale sia il grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro (rapporto tra movimenti interni ed occupati residenti) dei singoli comuni. Il valore della percentuale dei residenti occupata nel proprio comune (movimenti interni) è indicativo delle opportunità di lavoro offerte dallo stesso: un alto valore di questi ultimi determina un elevato grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro. Per effettuare l'indagine si analizzano i movimenti pendolari dei lavoratori nella loro entità e modalità, tali analisi vengono articolate per settori di attività economica. Verrà, in secondo luogo, delineato un quadro degli spostamenti degli abitanti della Comunità Montana, dapprima a livello dell'intera Comunità, poi a livello di singolo comune. La struttura occupazionale della Valle dovrebbe evolversi verso un incremento degli occupati nelle attività terziarie connesse col turismo, dal momento che gli enti preposti alla pianificazione territoriale ed economica, attraverso un consapevole utilizzo delle risorse ambientali della Valle e la realizzazione di adeguate infrastrutture, intendono creare le attrattive che possano dare luogo ad un intenso e continuativo flusso turistico, che non sia solo domenicale. Le infrastrutture da realizzare dovrebbero richiamare diverse tipologie di turisti, sia gli escursionisti dilettanti che i più esperti. Questi ultimi, in seguito alla realizzazione di un parco nel comune di Coazze, potranno usufruire di percorsi montani, creati attraverso il riadattamento di vecchi sentieri o la realizzazione di nuovi. I flussi turistici sono attualmente costituiti, in prevalenza, da persone provenienti dall'area torinese, con una seconda casa oppure gitanti domenicali. I flussi di gitanti domenicali saranno analizzati in un'altra parte della ricerca.

In seguito al processo, in atto anche nella Val Sangone, di graduale deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia, sono stati chiusi alcuni stabilimenti, quali, ad esempio, la cartiera di Coazze. La chiusura di stabilimenti industriali ha dato luogo ad una redistribuzione dei lavoratori tra i diversi settori di attività e ad un aumento della pendolarità verso altre zone della provincia di Torino. Osservando l'attuale configurazione della struttura occupazionale, si nota che la quota maggiore di lavoratori risulta occupata nei diversi rami del settore industriale, nelle attività commerciali e nella pubblica amministrazione. Quelli che sono occupati nell'industria sono in massima parte pendolari, lavorano in prevalenza in stabilimenti localizzati al di fuori del territorio della Comunità Montana, ma non al di fuori della provincia di Torino.

#### A) Movimenti pendolari per luogo di lavoro e ramo di attività

In questa parte della ricerca vengono analizzati i movimenti dei lavoratori residenti nei comuni della Val Sangone, secondo il settore di attività e la località di lavoro. Riguardo a quest'ultima, in base alle informazioni tratte da elaborazioni dei dati del Censimento della Popolazione del 1981, è possibile sapere se sia all'interno della provincia di Torino, in un'altra provincia piemontese, oppure in un'altra Regione.

Tra le diverse attività economiche, il settore agricolo, che occupa il 2,81% della forza lavoro residente nella Comunità Montana, generalmente, non dà luogo a rilevanti spostamenti. Infatti, una percentuale dell'82,76% degli agricoltori lavora nel proprio comune, mentre il restante 17,24% si sposta in un altro comune; non risultano spostamenti verso altre province o regioni.

E' marginale, rispetto agli altri, il settore dell'energia, gas e acqua (0,94% dei lavoratori), per cui non sono necessarie analisi specifiche.

I settori industriali, secondo il criterio adottato dall'ISTAT, sono suddivisi nei seguenti comparti:

- industria siderurgica e chimica
- industria meccanica
- industria manifatturiera
- industria delle costruzioni

Nelle elaborazioni effettuate, le percentuali più rilevanti di pendolari, in rapporto al totale dei lavoratori residenti nella Comunità Montana, sono riferite al settore dell'industria meccanica ed a quello dell'industria manifatturiera. Riguardo al primo comparto (32,52% dei lavoratori), la quota maggiore degli addetti si sposta in un altro comune (82,03%), mentre solamente il 16,97% lavora nel proprio comune. Il comparto è quello che, più degli altri, dà luogo a movimenti pendolari, sia verso gli altri comuni della provincia che verso altre località fuori regione. Gli addetti dell'industria manifatturiera, che costituiscono il 16,83% della forza lavoro residente, sono occupati in stabilimenti localizzati, in prevalenza, nel proprio comune (62,42% degli addetti), mentre i pendolari sono il 37,49% dei lavoratori occupati nel settore; una esigua percentuale dello 0,10% degli addetti lavora fuori della provincia di Torino. Ha una situazione analoga al settore manifatturiero l'industria delle costruzioni.

Le attività terziarie presenti nel territorio della Comunità Montana sono prevalentemente quelle "non di base" (es. pubblica amministrazione, commercio), cioè, quelle i cui servizi sono rivolti ai residenti. Vi sono, inoltre, le attività connesse col turismo (es. agenzie immobiliari, studi di progettazione, bar, alberghi). E' da precisare, a proposito dei servizi funzionali al sistema produttivo, che la classificazione delle attività terziarie adottata dall'ISTAT non rende possibile una loro esatta valutazione.

Nelle elaborazioni effettuate il settore dei servizi è stato suddiviso nelle categorie tradizionali, che sono le seguenti:

- commercio
- trasporti e comunicazioni
- credito ed assicurazioni
- pubblica amministrazione

Figura (mancante)

Dei suddetti comparti i più consistenti, in termini di occupati rapportati al totale dei lavoratori residenti, sono la pubblica amministrazione (15,20%) ed il commercio (14,81%), i settori credito ed assicurazioni (4,36%) e trasporti e comunicazioni (3,94%).

Le persone impiegate nei settori del commercio e della pubblica amministrazione lavorano in prevalenza, trattandosi di attività "non di base", nello stesso comune (rispettivamente il 62,20% e 59,98% dei lavoratori impiegati nei due comparti). I lavoratori dei comparti dei trasporti e comunicazioni e del credito ed assicurazioni sono impiegati, in massima parte, in comuni diversi da quello di residenza (rispettivamente il 60,25% e il 72,96% degli addetti).

Globalmente i lavoratori censiti, residenti nel territorio della Comunità Montana, per il 54,62% si recano in un comune diverso da quello di residenza, mentre per il 44,84% rimangono nel proprio comune. Sono irrilevanti le quote di coloro che lavorano in altre province (0,11%) o regioni (0,42%). I movimenti pendolari sono generati in prevalenza dal settore dell'industria meccanica, del credito ed assicurazioni e dal comparto dei trasporti e comunicazioni. La pendolarità dei lavoratori si può spiegare, in una certa misura, dalla tendenza, che sta attualmente diffondendosi, ad abitare in zone al di fuori dell'area urbana, mantenendovi, pur sempre, il lavoro.

La rappresentazione grafica acclusa riporta la consistenza degli occupati nei diversi settori di attività economica.

#### B) Movimenti pendolari per mezzo di trasporto utilizzato

Circa la metà dei lavoratori, si sposta verso un comune diverso da quello di residenza. Almeno il 50% dei pendolari si serve del mezzo privato per effettuare gli spostamenti quotidiani dalla propria abitazione alla località di lavoro. L'elevata frequenza di uso del mezzo privato, può essere spiegata dal fatto che i lavoratori non trovino adatto alle loro esigenze il servizio di trasporto pubblico. Riguardo a quest'ultimo, la società dei trasporti pubblici gestisce una linea che collega i centri maggiori della Comunità Montana con Torino. Il servizio è svolto con autobus snodati e sostituisce la tramvia suburbana, dismessa a cavallo degli anni '50-'60. Da Giaveno,

centro principale della Valle, gli autobus terminano la loro corsa nel centro di Torino, precisamente presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Il percorso favorisce la penetrazione nell'area torinese, permettendo l'integrazione con la rete dei trasporti urbani e l'accesso alla rete ferroviaria regionale e nazionale agli abitanti della Valle.

Dal Censimento della Popolazione del 1981 si ricavano informazioni riguardanti l'uso dei diversi mezzi di trasporto. L'articolazione dell'informazione censuaria è basata sulla tipologia dei mezzi utilizzati (ad es. su rotaia o su gomma, questa classificazione permette di valutare la necessità di realizzare eventuali impianti fissi). I tipi di mezzi di trasporto, per esteso e previsti dall'ISTAT, sono i seguenti:

- 1 nessun mezzo (a piedi)
- 2 tram, ferrovia (mezzo su rotaia)
- 3 autobus, filobus (mezzo su gomma)
- 4 autobus aziendale
- 5 auto privata (come conducente)
- 6 auto privata (come trasportato)
- 7 moto
- 8 altro mezzo

Con opportune aggregazioni è possibile valutare la consistenza dell'uso del servizio pubblico e dei mezzi privati da parte dei lavoratori, adottando il seguente criterio di aggregazione:

CATEGORIA	AGGREGAZIONE
altro	8
piedi	1
servizio pubblico	2,3,4
mezzo privato	5,6,7

Figura (mancante)

Dal confronto tra le percentuali di utilizzo dei mezzi pubblici e privati, sembra confermata l'ipotesi che il servizio pubblico non soddisfi pienamente la domanda di trasporto dei lavoratori, i quali si servono in prevalenza dell'auto. Un miglioramento del servizio pubblico, conseguibile attraverso un incremento della frequenza delle corse, una maggiore celerità, un più facile accesso ai mezzi, indurrebbe un maggior numero di lavoratori ad usufruirne.

### 3.2.2. Esame per comune

In questo capitolo viene analizzata la situazione dei singoli comuni che costituiscono la Comunità Montana della Val Sangone. Le loro caratteristiche non sono omogenee, per cui sono necessarie analisi particolareggiate, che tengano conto delle situazioni specifiche di ciascun comune.

#### A) Comune di Giaveno

Giaveno è il centro principale della Comunità Montana. Il quadro della struttura occupazionale del comune è caratterizzato da una preponderanza delle attività terziarie "non di base", quali commercio (15,60% dei lavoratori residenti) e pubblica amministrazione (16,64%). Questi comparti non danno luogo a rilevanti movimenti pendolari, infatti gli addetti risiedono principalmente nel comune; all'interno del settore industriale la maggior parte degli occupati si concentra nei settori manifatturiero (17,85% dei lavoratori) e meccanico (30,74%). Il secondo settore genera movimenti pendolari nella misura dell'81,32% degli addetti. Tra i comparti del settore industriale che reperiscono manodopera prevalentemente all'interno del comune vi sono il manifatturiero, l'industria delle costruzioni, l'industria siderurgica e chimica.

Nel settore terziario i comparti trasporti e comunicazioni e credito ed assicurazioni sono caratterizzati da una prevalenza dei movimenti verso altri comuni. Sono irrilevanti gli spostamenti verso altre province o regioni. Nel complesso, nel comune di Giaveno, il 51,58% dei lavoratori è occupato all'interno del territorio comunale,

mentre il 48,20% lavora in altre località della provincia. Il grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro è elevato, rispetto alla situazione degli altri comuni. Questo comune ha prospettive di sviluppo delle attività terziarie connesse ad un previsto sviluppo turistico.

B) Comune di Trana

Per il comune di Trana si osserva una rilevante quota (70,24%) di lavoratori che sono impiegati in un'altra località della provincia. Per cui, vi è un basso grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro. I pendolari sono occupati principalmente nell'industria meccanica, nel commercio e nella pubblica amministrazione. I lavoratori residenti che non si spostano sono il 29,64%, di cui la maggior parte è impiegata nel commercio e nell'industria delle costruzioni (attività di solito rivolte ai residenti). La struttura occupazionale è caratterizzata da una quota maggiore di forza lavoro concentrata nell'industria meccanica (33,75%).

C) Comune di Sangano

La forza lavoro residente nel comune di Sangano si sposta per l'87,01% in altre località della provincia. Solamente il 12,75% lavora all'interno del comune, dando, di conseguenza, luogo ad un basso grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro. I pendolari fanno parte per circa la metà dell'industria meccanica, del commercio e della pubblica amministrazione. All'interno del comune le percentuali maggiori di addetti si concentrano nelle attività "non di base", quali il commercio, l'industria delle costruzioni e la pubblica amministrazione. L'industria meccanica è il settore che assorbe la quota maggiore di lavoratori residenti in questo comune.

## D) Comune di Valgioie

E' da precisare che, in valori assoluti, non sono molti i lavoratori che risiedono nel comune di Valgioie. Il 65,20% dei lavoratori residenti sono pendolari ed è soprattutto l'industria meccanica il settore che genera la maggior parte dei movimenti verso altri comuni. I lavoratori residenti nel Comune di Valgioie, oltre che nel suddetto settore, sono occupati prevalentemente nel commercio e nella pubblica amministrazione. La maggior parte delle persone che lavorano all'interno del comune sono agricoltori (15,79% degli occupati e 45,45% dei lavoratori che non sono pendolari). In confronto agli altri comuni ed in rapporto al totale dei lavoratori residenti, la quota maggiore di lavoratori si concentra nel settore primario.

## E) Comune di Coazze

All'interno del comune di Coazze è occupata una quota del 44,93% dei lavoratori residenti, determinando un grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro relativamente alto, rispetto alla situazione degli altri comuni. I lavoratori non pendolari risultano, secondo le elaborazioni del Censimento della Popolazione del 1981, occupati soprattutto nell'industria manifatturiera. Una cospicua quota dei pendolari, che costituiscono il 55,70% dei lavoratori residenti, fa parte dell'industria meccanica. La cartiera che si trova nel comune di Coazze è stata chiusa dopo il 1981, determinando una redistribuzione della forza lavoro ed un aumento della pendolarità. Però, in seguito alla creazione di impianti turistici, si dovrebbe incrementare l'occupazione nelle attività connesse a tale settore.

## F) Comune di Reano

Il comune di Reano ha un alto grado di autocontenimento dell'offerta di lavoro, infatti il 93,10% dei residenti lavora all'interno del comune, soprattutto nell'industria meccanica. Una quota rilevante di lavoratori è impiegata nella pubblica amministrazione e nel commercio, attività "non di base".

In conclusione, in base alle informazioni disponibili, i comuni con le maggiori opportunità di lavoro, cioè quelli in cui la maggior parte dei lavoratori è occupata all'interno, sono i comuni di Giaveno e Reano. I comuni di Trana, Valgioie e Sangano presentano rilevanti discrepanze tra i lavoratori impiegati all'interno e quelli pendolari. Nel comune di Coazze, pur prevalendo i pendolari, vi è una rilevante percentuale di persone che lavora all'interno.

Figura (mancante)

Figura (mancante)

Figura (mancante)

Figura (mancante)

Figura (mancante)

Figura (mancante)

## ALLEGATO 1: Costi e benefici della difesa idrogeologica

Prendendo in considerazione il progetto secondo le metodologie adottate dal Nucleo di Valutazione degli Investimenti del Ministero del Bilancio è possibile confrontare i costi delle opere con i benefici che esse sono in grado di produrre e che sono rappresentati, in prima approssimazione, dai mancati danni da alluvione nel caso esistano opere di difesa. Nel caso della Val Sangone, possono valere i dati forniti dalla comunità e relativi ai danni causati dall'alluvione del marzo-aprile 1981, riportati nella tabella seguente.

Comune	danni subiti (L.x1.000, 1981)	danni subiti (L. 1988)
Coazze	650.000	1.135.000
Giaveno	940.000	1.641.000
Trana	1.000.000	1.746.000
Sangano	30.000	52.000
Valgioie	70.000	122.000
<b>Totale</b>		
Val Sangone	2.690.000	4.696.000

Come si può constatare i danni sono di lieve entità solo nel caso di Sangano, che disponeva di parziali opere di difesa, e di Valgioie, che ha subito la piena di due modesti affluenti del Sangone.

E' possibile quindi affermare che la costruzione delle opere eliminerebbe il problema rappresentato dai danni delle alluvioni.

Nel caso la situazione attuale (mancanza di difese) dovesse perdurare si può ipotizzare un ripetersi periodico degli eventi catastrofici.

Un passo successivo del metodo adottato dal Nucleo Valutazione degli Investimenti è quello di stimare la periodicità degli eventi di piena. Ciò è possibile, con una certa precisione, solo in presenza di una serie storica dei dati pluviometrici, la cui conoscenza consente di calcolare il tempo di ritorno di un dato evento di piena.

Sfortunatamente la stazione di Forno di Coazze, l'unica della Val Sangone, ha cessato la propria attività in data anteriore al 1981 e trattandosi di vallate alpine è consigliabile non riferirsi a stazioni troppo lontane.

Il C.N.R., nel redigere la mappa di rischio idrogeologico del Piemonte, ha suddiviso le zone in vicinanza dei corsi d'acqua in tre fasce di rischio, sulla base del tempo medio di ritorno (10, 15 e 30 anni) di un dato evento di piena, calcolata conoscendo le precipitazioni, unitamente a variabili di tipo geomorfologico. Non potendo conoscere le precipitazioni e quindi la portata del Sangone in occasione dell'alluvione del marzo-aprile 1981 non è possibile fare alcun raffronto, neppure per questa via.

Conviene allora, utilizzando la stessa metodologia, eseguire il percorso inverso e calcolare ogni quanto tempo dovrebbe ripetersi una piena come quella del 1981 per causare danni tali da rendere conveniente la costruzione delle opere.

Prendendo in considerazione un orizzonte temporale di 25 anni, e un tasso di sconto dell'8% annuo, si ottiene la sequenza di flussi riportata in tabella.

Come si può constatare solo considerando un tempo di ritorno inferiore ai 5 anni è possibile avere benefici pari ai costi. Anche in mancanza di dati idrologici è però improbabile che piene come quella del marzo-aprile 1981 possano avere tempi di ritorno così brevi.

I dati relativi a possibili danni sono legati tra l'altro alla quantità di popolazione residente in aree esondabili e sono pertanto suscettibili di mutare al mutare di questa.

Affinchè il progetto produca benefici sufficienti a compensare i costi con tempi di ritorno di 10 anni, la popolazione dovrebbe aumentare ad un tasso annuo costante del 6,655% fino al 25° anno.

Una tale procedura è però discutibile in quanto non è molto sensato permettere nuovi insediamenti in un'area a rischio per giustificare con i mancati danni, la costruzione delle opere che riducono il rischio.

Più corretto sarebbe calcolare come benefici i maggiori costi dovuti al vincolo di non potersi trasferire, o di non poter edificare, nelle aree a rischio.

Tabella (mancante)

In altri termini l'impossibilità di poter edificare in determinate zone a causa dell'elevato rischio idrogeologico rappresenta un vincolo allo sviluppo e quindi un costo, in assenza di opere di difesa.

Non esistono però, al momento, dati sufficienti per questo tipo di calcolo.

E' possibile invece che un aumento di reddito della popolazione già presente crei un rischio potenzialmente maggiore in termini economici (a parità di utilità marginale del reddito).

In tal caso il reddito della popolazione in questione dovrebbe aumentare del 6,655% all'anno in termini reali fino al termine dell'orizzonte considerato. Un simile incremento di reddito produrrebbe un aumento, che in prima approssimazione si può considerare di proporzionale entità, nel volume dei danni da alluvione e quindi dei benefici delle opere di difesa.

Si tratta di un aumento decisamente superiore a quelli verificatisi nell'ultimo decennio. Ad esempio dal 1982 al 1986 il P.I.L. è aumentato, in termini reali, del 9,87%, equivalente al 2,4% all'anno.

In definitiva le opere di difesa idrogeologica previste per la Val Sangone, per quanto di indubbia utilità, sono caratterizzate da un valore attuale netto positivo solo quando si considerino tempi di ritorno di piena molto brevi oppure incrementi di reddito o di popolazione molto elevati, tali da dipingere uno scenario socio-economico, demografico e ambientale poco verosimile.

Anche il tasso interno di rendimento (8% con un tempo di ritorno di piena inferiore ai 5 anni) è molto modesto comparato con il 20-30% mediamente ottenuto da progetti analoghi (per esempio quelli che richiedono il concorso F.I.O., Fondo Investimenti Occupazione).